

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Brescia, una ferita allarmante

Dopo la prima, immediata risposta di Brescia, ieri altre manifestazioni in varie città d'Italia hanno dato voce alla protesta e allo sconcerto per la sentenza d'appello sulla strage di Piazza della Loggia. Altre ancora ce ne saranno nei prossimi giorni. Ma per quanto numerose e grandi le manifestazioni possano essere, non riusciranno ad esprimere tutto lo sdegno e la preoccupazione che quella sentenza ha diffuso nella pubblica opinione.

Sarebbe un errore gravissimo se le forze democratiche, gli apparati dello Stato, sottovalutassero la portata di questa reazione, il monito che contiene, i problemi che apre. Non si dimentichi la follia che si raccolse a Bologna in quel caldissimo pomeriggio dell'agosto 1980, intorno alle bare di un'altra strage nera, la più sanguinosa, la più tremenda. Non mancarono, in quella occasione, riflessioni attente, ci fu anche qualche autocritica sincera, gli impegni per il futuro furono solenni e senza possibilità di equivoco: giustizia sarà fatta, responsabili e colpevoli saranno assicurati alla giustizia, le trame saranno messe a nudo e portate alla luce. Da allora tutto è andato nella direzione opposta: sul fronte della lotta contro il terrorismo fascista. E il giudizio popolare non può che essere, di conseguenza, ancor più severo e duro di quello pronunciato a Piazza Maggiore un anno e mezzo fa.

Il terrorismo nero non è stato, nella più recente storia d'Italia, una escrescenza collaterale, ancorché terribilmente sanguinaria e criminale. Anche se, come il terrorismo brigatista, ha avuto ed ha un peso, una funzione nell'andamento della vita politica e civile della Nazione; non solo perché la influenza e la condiziona, ma perché ne rivela mali profondi, vergogna nascoste, deformazioni inconfessabili.

C'è l'ha, intanto, perché la sua stessa nascita e la sua parabola hanno connessioni oggettive e soggettive con il terrorismo Br. Ma, più ancora; va ripulita e sottolucata con la serietà di un'analisi che si tende spesso a dimenticare. Il disegno che ha alimentato la politica delle stragi non è passato; non è passato per la salidissima resistenza della coscienza democratica e antifascista del popolo e dei lavoratori italiani, per la capacità di mobilitazione, per la lucidità politica con cui lo si è contrastato.

Il fatto che non sia passato non può, però, indurre a sottovalutarne la portata e la pericolosità. Le sue motivazioni e i suoi obiettivi sono stati e sono chiari: instaurare un potere integralmente nemico della democrazia, ferocemente antipopolare. Chi aveva ed ha in mente simili propositi non si limita certo a progettare ed attuare una strage; quello è il primo momento, al quale altri, più consistenti e impegnativi, dovrebbero seguire qualora l'atto criminale aprisse, grazie alla paura di massa e a reazioni di sdegno, varchi praticabili. E' certamente per accedere agli stadi successivi si deve poter contare su simpatie, appoggi, connivenze o neutralità.

Non ci si accusi di fantapolitica. Basta gettare uno sguardo su altre sponde del Mediterraneo per trovare il dramma

Alla Camera il pentapartito rinuncia a un ruolo attivo

Inaccettabili silenzi

Su Salvador e Turchia ipocrita compromesso nella maggioranza

Nessun giudizio sulla repressione della giunta Duarte e sulle prossime elezioni farsa, non una parola sulle responsabilità USA - Risultato: una linea inconsistente che copre malamente il dissidio DC-PSI

Il no dei comunisti alla risoluzione del pentapartito sul Salvador è stato motivato dal presidente del gruppo **Giorgio Napolitano** che ha definito inaccettabile il documento per il suo calcolato silenzio — ha detto — su due punti essenziali: la responsabilità della giunta Duarte e le elezioni che dovrebbero tenersi entro marzo. Inoltre, nella risoluzione non si riprendono nemmeno le espressioni del documento approvato dall'Assemblea dell'ONU il 16 dicembre, anche con il voto dell'Italia, espressioni di netta condanna della dittatura militare e di giudizio nettamente negativo circa l'esistenza delle condizioni per «l'instaurazione di un governo democratico eletto» e cioè per lo svolgimento di elezioni realmente libere.

Napolitano ha aggiunto che non a caso si è acciuffato su questi due punti nel testo firmato dal capigruppo della maggioranza: è proprio su di essi che si erano manifestate posizioni di-

Napolitano: una scelta priva di autonomia

Qual è insomma la posizione comune e l'impegno della maggioranza? Si è chiesto il capigruppo del PCI. Di più e di peggio: Colombo ha risposto con simpatia le proposte avanzate di recente dal presidente messicano Lopez Portillo ed ha illustrato con obiettività anche la risposta positiva venuta dal governo del Nicaragua e dagli esponenti del Fronte democratico rivoluzionario e del Fronte Farabundo Martí. Ma perché allora la risoluzione della maggioranza non si è espressa esattamente a favore dell'iniziativa del Messico? Si riconosce da parte del ministro degli Esteri che è caduta ogni pregiudiziale da parte del movimento di guerriglia salvadoregna ad un negoziato politico che permetta di creare le condizioni anche per future libere elezioni. Ma le pregiudiziali restano da parte della giunta Duarte.

La DC salvadoregna, a (Segue in ultima)

Internazionali (come è noto assai diverse anche su questo, ndr), per una soluzione politica globale negoziata nella crisi salvadoregna; e questo attraverso la piena partecipazione di tutte le forze politiche rappresentative del paese, in un'atmosfera libera dall'intimidazione e dal terrore. Questa soluzione, secondo le espressioni del documento, dovrebbe essere «sufficiente a neutralizzare gli sbocchi militari imposti dall'esterno, da qualunque parte e con qualunque veste essi si manifestino». Non una parola sulla risoluzione votata anche dall'Italia all'ONU appena qualche mese fa, e soprattutto non una parola sulle dirette responsabilità degli Stati Uniti nell'aggravamento della crisi nel Salvador e nel tentativo di far cadere il regime di Duarte.

Su questo generico canovaccio si è mosso, con disinvoltata gommosità, proprio quel ministro degli Esteri

Giorgio F. Polara
(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE IN PENULTIMA

L'Istat presenta i primi dati

Sorpresa dal censimento: 4.343.000 le seconde case

In Italia siamo 56 milioni 935 mila - Perdono terreno le grandi e le medie città

ROMA — Foto di gruppo in un interno. Solo che il gruppo questa volta siamo tutti noi e l'interno è questo Paese. Quanto è mutato e quanto è in fase di mutamento. Questi i fatti del decennio: ci sono oltre 4 milioni e 300 mila case «non occupate», c'è stata una netta diminuzione dell'emigrazione dal Sud verso il Nord, le grandi e medie città hanno perso gran parte della loro forza d'attrazione, le famiglie aumentano ma sono sempre più piccole. Sono le primissime impressioni che ci colgono davanti ai dati (sia pure provvisori) del censimento '81 presentati ieri dal presidente dell'Istat Rey e dal direttore generale Pinto. Una affollatissima conferenza stampa di giornalisti, studiosi ed esperti, proprio curiosi di sapere quanti e come siamo. Nessuno choc, comunque, tendenze tutte confermate; realtà già conosciute, dice Rey, ma adesso verificate, anzi quantificate.

File di cifre, tabelle, prospetti, numeri e numeri: ecco le linee invisibili (fittamente interconnesse) che compongono il nostro nuovo e aggiornato profilo. Diciamo subito, un profilo che ha subito un profondo make-up, un trattamento «moderno»: il tratto è decisamente di tipo europeo, anche se la media, come noto, è a volta traditrice e le tendenze lasciano fuori spazi di realtà ostinatamente diversa.

Dunque, la popolazione. Siamo di più: 56 milioni 243.935, un aumento di 2 milioni e 107 mila rispetto al 1971, il 3,8 per mille. Ed ecco la prima cifra su cui soffermarci. E questo infatti il tasso di incremento annuo più basso registrato nel ventennio di storia repubblicana d'Italia, fatta eccezione per il decennio 1911-21, il cui livello (2,4 per mille) fu influenzato da eventi bellici. Nel decennio 1961-1971 l'incremento fu ad esempio del 6,7. Il fenomeno è dovuto soprattutto alla diminuzione delle nascite, passate in un decennio dal 17 all'11 per mille (anche se, per contro, vi è da registrare un minor salto negativo del flusso migratorio all'estero).

Ma le sorprese continuano, con un'altra inversione di tendenza. Aumenta solo di poco, infatti, la popolazione al Nord (2,6 per cento rispetto al 10 per cento del decennio precedente), un peso di più quella dell'Italia centrale (4,4 per cento, ma c'è anche questa del 10 per cento), mentre ha un incremento

Maria Rosa Calderoni
(Segue in ultima)

La DC salvadoregna, a (Segue in ultima)

Il fatto che non sia passato non può, però, indurre a sottovalutarne la portata e la pericolosità. Le sue motivazioni e i suoi obiettivi sono stati e sono chiari: instaurare un potere integralmente nemico della democrazia, ferocemente antipopolare. Chi aveva ed ha in mente simili propositi non si limita certo a progettare ed attuare una strage; quello è il primo momento, al quale altri, più consistenti e impegnativi, dovrebbero seguire qualora l'atto criminale aprisse, grazie alla paura di massa e a reazioni di sdegno, varchi praticabili. E' certamente per accedere agli stadi successivi si deve poter contare su simpatie, appoggi, connivenze o neutralità.

Non ci si accusi di fantapolitica. Basta gettare uno sguardo su altre sponde del Mediterraneo per trovare il dramma



Alfasud: grande corteo a Napoli

NAPOLI — Una straordinaria giornata di lotta ieri degli operai dell'Alfasud. Oltre seimila lavoratori hanno dato vita ad un corteo che ha attraversato le vie della città. La manifestazione, indetta dai sindacati, ha avuto a metà mattinata una significativa correzione di rotta rispetto al programma. Il corteo si è infatti diretto verso palazzo San Giacomo dove ha sede il Comune. Il compagno Maurizio Valenzi ha salutato qui i manifestanti che gli hanno risposto con un caldo applauso. Al termine della manifestazione c'è stato un incontro fra una delegazione di operai e il prefetto. I lavoratori dell'Alfa attendono ora che sia confermata dai fatti la volontà dichiarata da Massaccesi di riprendere le trattative.

A PAGINA 6

Si estendono le indagini di carabinieri e Digos

Altri quindici arresti a Roma Sono talpe «Br» nei ministeri

In carcere si trovano anche alcuni sindacalisti dipendenti del dicastero dei Trasporti

ROMA — E' in atto un'offensiva contro i fiancheggiatori delle Br annidati in delicati settori della pubblica amministrazione: dopo i clamorosi arresti degli ultimi mesi, nelle ultime quarantotto ore almeno altre 15 persone sono finite in carcere per banda armata e con l'accusa specifica di aver fornito informazioni ai terroristi. Nove di questi arresti sono stati effettuati dai carabinieri di Roma: si tratta di giovani dipendenti di ministeri, aziende e apparati pubblici. Secondo le prime informazioni tra le persone arrestate ci sarebbero un milionario di leva in servizio al ministero della Difesa, un dipendente della Sip, un dipendente civile del carcere romano di Rebibbia e due impiegati della Cassa del Mezzogiorno e del CNEN. Anche la Digos ha operato con decisione: tra i detenuti già stati tramutati in arresti: tra gli altri sarebbero finiti in carcere alcuni

pericolosi, si è appreso, sono stati scoperti tre covili delle Br, abbandonati da tempo. E veniamo all'operazione condotta dalla Digos. Non si conosce il numero esatto delle persone finite in carcere ma si sa che sono personaggi piuttosto noti nell'ambiente del ministero dei Trasporti. E' stato confermato il particolare che fra gli arrestati vi sono dei sindacalisti. Queste persone sono state fermate all'uscita dal posto di lavoro intorno alle 14 e l'operazione si è svolta sotto gli occhi di centinaia di dipendenti. In serata si è appreso, senza conferme ufficiali, che i fermi dei dipendenti del ministero dei Trasporti erano stati tramutati in arresto.

Anche in questo caso Digos e magistrati non hanno voluto rivelare l'identità degli arrestati, anche in ragione

(Segue in ultima)

Riserve dei sindacati, dissenso degli imprenditori, ostilità di Andreatta

Liquidazioni: proposta Spadolini

Il vertice Eni si dimette, il presidente Grandi è solo

ROMA — Grandi all'Eni è rimasto solo: Di Donna e gli altri tre membri della giunta esecutiva (un dc, un socialista e un repubblicano) hanno fatto sapere che sono disposti a dimettersi. Due settimane fa la maggioranza della giunta aveva invece risposto di «no» alla richiesta del ministro De Michelis che pretendeva un «autocoglimento dei vertici dell'Eni». Ora la situazione si è ribaltata e il presidente non ha più l'appoggio dei suoi colleghi. Cosa farà Grandi? Le sue dimissioni non sono obbligatorie ma dal ministero delle PPSF fanno sapere che ormai la questione è puramente formale, che è passata la linea di De Michelis. Ieri, intanto, il ministro è stato ascoltato dalla commissione parlamentare.

A PAGINA 6

ROMA — Per i sindacati è un'utile base di trattativa, per gli industriali è troppo onerosa. Il dissenso tra le parti sociali si riversa sull'ipotesi di riforma delle liquidazioni presentata ieri da Spadolini, prima alla segreteria della Federazione unitaria, poi ai rappresentanti della Confindustria e dell'Intersind. La proposta prevede l'accantonamento di una mensilità l'anno, comprensiva della contingenza passata e futura, da rivalutare con un indice collegato a quello Istat per il costo della vita. Quanto alla parificazione dei trattamenti e dell'utilizzazione di parte della liquidazione maturata, è prevista una soluzione entro 8 anni. Spadolini, dunque, ha scelto di schierarsi sui punti considerati qualificanti e discriminanti dai sindacati e avversati, invece, dagli imprenditori. Sul piano tecnico, però, restano sbarramenti e tempi lunghi sui quali CGIL, CISL, UIL chiedono un confronto di merito, una volta formalizzata la proposta del governo. Perché quella illustrata ieri è solo la soluzione individuata dal prof. Ciognoli, di cui Spadolini si è assunto la responsabilità politica, ma che il ministro del Tesoro guarda con diffidenza.

Il dc Andreatta, infatti, ha sostenuto che, pur essendo «equilibrata», la proposta ha

margini finanziari ristretti, per cui altri istituti salterebbero di vista. E' evidente il riferimento alla scala mobile e ai contratti, diventa bersaglio principale dell'offensiva dell'Alfa più ontranzista della Confindustria. Prima ancora che con l'ostilità degli imprenditori, dunque, il presidente del Consiglio dovrà fare i conti con i contrasti all'interno dell'esecutivo. Per oggi è convocato il vertice dei ministri economici e finanziari. Ma il compito di recupero della compattezza del gover-

Pasquale Casella
(Segue in ultima)

coerenza di Egidio

LUNEDI' 22 febbraio u.s., alle ore 14,30, ebbe luogo sul primo programma televisivo, in una rubrica intitolata «Se non ricordiamo male» «Speciale Parlamento», un dibattito sulla — guarda no' come siamo ridotti — Legge Nicolazzi, dedicato in particolare agli sfratti. Presero parte al dibattito gli onorevoli Francesco Compagna, repubblicano, ora sottosegretario alla presidenza del Consiglio; Giulio Andreotti, comunista, vice presidente della Commissione Lavori Pubblici e Egidio Sterpa, liberista, nota giornalista e oggi membro della Commissione Istruzione e Belle Arti. Il compagno Alborghetti sostenne — che gli sfratti potevano essere consentiti soltanto quando apparivano necessari e non erano diretti a fini speculativi, mentre l'on. Sterpa asseriva che gli sfratti non dovevano in nessun caso essere punitivi, ma che si trattava di «quasi sempre» «colpe» «quasi sempre» «colpe», «bontà sua, si esprime» il proprietario ha bisogno di occupare l'appartamento in questione, sia pure da spende assolutamente opposte. E lo abbiamo anche sempre considerato una persona perbene, e tale vorremmo registrarla a guidarlo fino a quando, pensando a lui, non dovessimo mormorare un antico latinità, così modificato: «Egidio pro domo sua». Fortebraccio

Delegazione dal presidente del Consiglio

Il PCI al governo: ecco come si può battere la mafia

ROMA — L'agenda di Spadolini si è arricchita di un nuovo grande capitolo: la lotta alla mafia. In effetti, il presidente del Consiglio ha ricevuto i parlamentari comunisti Lino Pecchioli, Rita Cozzani e il vicesegretario del Pci, il ministro della Giustizia, per discutere la proposta di legge che gli hanno consegnato — come informò il comunicato di stampa dal Palazzo Chigi — un documento contenente proposte di interventi per dare più efficacia all'opera di prevenzione e repressione della criminalità mafiosa.

«Nel nostro paese — ha detto il compagno Pecchioli uscendo dal colloquio con Spadolini — ci sono ancora due grandi criminalità impuniti: il terrorismo fascista, come dimostrano la sentenza del processo per la strage di Brescia, e la mafia. La Sicilia (ma anche la Calabria e la Campania) hanno bisogno di giustizia e di procedure serene verso uno sviluppo equilibrato: per questo è necessario l'intervento dello Stato che deve prevenire e reprimere il fenomeno mafioso».

La proposta del Pci che da

ieri sono sul tavolo del capo del governo racchiudono i lavori della delegazione parlamentare comunista che nel mese di febbraio si è recata a Palermo per compiere un aggiornamento dei dati e dei problemi della lotta contro la mafia. Il presidente del Consiglio ha apprezzato l'iniziativa dei parlamentari del Pci e ha «confermato il pieno impegno del governo per una seria azione quadripartita alla mafia».

Punto di partenza del documento consegnato a Spadolini sono «gli elementi nuovi, che fanno dell'attuale mafia un pericolo di gravità straordinaria, superiore rispetto al passato e non secondario rispetto al terrorismo — anche in considerazione del proficuo di connessioni mafia-terrorismo — e che, pertanto, richiedono una svolta nel rapporto tra lo Stato e la Sicilia e nella politica del governo». Gli «elementi nuovi» sui quali il Pci lancia l'allarme sono così sintetizzabili: la pro-

Giuseppe F. Monella
(Segue in ultima)

Fallita questa «governabilità» Al Pci il ruolo di polo riformatore

ROMA — La governabilità si è rovesciata nel suo contrario. Dopo l'ultimo vertice della maggioranza del pentapartito è un insieme di partiti in guerra tra loro, ognuno dei quali spinge le mosse dell'altro per cercare il punto debole dove colpire. L'editoriale di Alfredo Reichlin su Rinascita parte da questo giudizio per arrivare agli interrogativi di fondo dell'attuale situazione politica.

«È colpa soprattutto della Dc? Certamente. Ma anche Craxi ha spinto la Dc su questa strada». Del resto, da un anno non ha più la guida del governo, e metà dei ministri appartengono agli altri partiti governativi. Quali è il risultato? E di chi è la colpa «se scelte decisive come quelle della moralizzazione, della lotta ai poteri occulti, del risanamento eco-

Ottolenghi vicedirettore di «Rinascita» Piero Borghini vicedirettore dell'Unità

Il compagno Franco Ottolenghi, vicedirettore del nostro giornale, assume da oggi la vicedirezione di «Rinascita». Per molti anni Franco Ottolenghi ha dato, quotidianamente, all'Unità il suo contributo di passione politica, della sua sensibilità, della sua intelligenza, il carismatico saluto che la redazione e l'amministrazione dell'Unità gli rivolgono adesso — insieme agli auguri per il nuovo incarico — non ha quindi nulla di formale ma è il frutto di un affetto e di una stima maturati nel corso della comune esperienza e conoscenza.

Il secondo elemento riguarda il Pci. Di fronte a una politica socialista che voglia insistere nel gioco ambiguo della cosiddetta centralità, «non c'è più un Pci fermo, bloccato». «C'è forse un'idea di una politica di bilancio tutta sul piatto della bilancia, tutto di idee». «In Italia nei prossimi mesi non si assisterà solo al duello tra Pci e Craxi su chi dovrà occupare la poltrona di Palazzo Chigi ma si assisterà anche all'iniziativa del Pci come grande, moderno polo riformatore. Al cui rafforzamento sono interessate tutte quelle forze di sinistra, laiche e cattoliche, che ne hanno abbastanza del meschino e improduttivo tentativo di rinchiudere la democrazia italiana dentro la gabbia di un gioco tutto all'interno dell'attuale sistema di poteri e sottopoteri».

«Sia qui», afferma Reichlin, «la sostanza del nostro lavoro, e anche del dibattito sulla Polonia. Esso consiste nel ridefinire i caratteri e il ruolo del Pci per riuscire ad aprire davvero un nuovo capitolo della lotta per il socialismo in Italia e in Europa». In quest'opera occorre mettere sempre più l'accento sugli obiettivi di lotta, sulle forme di azione politica e programmatiche che possono dar vita e rendere credibile un'alternativa».

Il presidente della Repubblica in visita all'università di Arcavacata I giovani a Pertini: anche qui i nemici della Calabria

Una regione degradata non solo per l'incuria dei governi ma anche per l'inefficienza e il clientelismo degli amministratori locali - La dura denuncia in un'aula gremita

Del nostro inviato COSENZA — È stata l'università di Arcavacata, ultima tappa del viaggio del presidente della Repubblica in Calabria, l'altro momento fondamentale di un contatto autentico, diretto, di Pertini con i drammi di questa regione.

Dopo l'emergenza mafiosa, sottostata a marzo a Reggio dallo stesso presidente che ha voluto consegnare al padre del mugugno comunista Rocco Gatto una medaglia d'oro al valor civile, Pertini ha ascoltato dalla viva voce di uno studente dell'università calabrese la denuncia dell'altro nodo irrisolto di questa terra: la mancanza di prospettive per i giovani.

Nella grande aula Umberto Caldera dell'ateneo di Arcavacata, dopo i discorsi ufficiali (il sindaco Di Rende e il rettore Bucci) ha preso la parola Riccardo Barberi, 23 anni, studente di Fisica. Barberi parlava a nome del «Coordinamento» di tutti gli studenti di Arcavacata ed ha espresso tutto il malessere di una università che continua a sfornare disoccupati in una regione in cui non si riesce ad uscire dalla logica che non sia meramente clientelare e che non produca solo puro assistenzialismo».

Pertini ascoltava con vivo interesse le parole dello studente, ha perfino annuito ai passaggi, anche quelli più crudi del suo discorso, che denunciavano le responsabilità delle classi dominanti e lo stato di disagio e di arretratezza con cui devono fare i conti le nuove generazioni calabresi. Nel grande aula dell'università, gremita dai giovani (300 «sottreggiati» tra i tanti che invece sono rimasti fuori), dai docenti e dalle autorità locali, c'era un'atmosfera di tensione. I toni «duri» di denuncia contenuti dall'intervento di Barberi hanno toccato infatti tutti i presenti.

Attentati a Rende e a Cosenza

CATANZARO — Azioni di chiara matrice terroristica ieri sera a Cosenza e a Rende, poche ore dopo la partenza del presidente Pertini che proprio a Rende ha concluso la sua visita in Calabria. Alle 22.30 circa un ordigno è esploso al municipio di Rende provocando danni alla cui entità non è stata ancora precisata dagli inquirenti.

Pochi minuti dopo in via Montevideo, alla periferia di Cosenza, due agenti di polizia (invitati da Barberi a un ricevimento in ordine pubblico per la visita di Pertini) sono stati presi di mira dagli occupanti di una «R5» che hanno esploso contro di loro parecchi colpi di pistola.

I dati sull'età degli iscritti al Pci

ROMA — A proposito di alcune notizie pubblicate di recente dai giornali sugli iscritti al Pci, la sezione centrale di organizzazione del partito ha emesso un documento in cui si precisa che i dati sugli iscritti al Pci per classi di età, che secondo alcuni organi di stampa sarebbero stati forniti nel corso di una riunione a Milano dal compagno Armando Cossutta sono stati determinati o da un'inesatta informazione o da qualche equivoco, perché non corrispondono assolutamente alla realtà. Infatti l'ultima rilevazione nazionale per classi di età degli iscritti, pubblicata in opuscolo,

risale al 15° congresso e indicava una presenza del 18,67% iscritti al di sopra dei 60 anni. «...», continua il comunicato — «effettuato su campioni di dimensione molto diversificata (e quindi dati da non consentire l'elaborazione di un dato nazionale) danno nelle diverse regioni percentuali che vanno dal 12,8% a un massimo del 29,3%. I campioni — conclude la nota — indicano che in 12 regioni su 19 gli iscritti al di sopra dei 60 anni sono inferiori al 20%. Analogamente, infatti, sono gli altri dati a proposito degli iscritti di altre classi d'età».

LETTERE all'UNITÀ

Lo scarto dannoso tra elaborazione centrale e conoscenze dei compagni

Caro direttore, l'impressione che esista uno scarto tra i punti alla nostra elaborazione teorica e politica (vedi il convegno dell'Istituto Gramsci su «La democrazia politica oggi» del 4-6 febbraio) e l'insieme del Partito, gli iscritti che frequentano le nostre Sezioni, compresi i gruppi dirigenti di queste. Per porre rimedio credo che occorra una più rapida e qualificata circolazione delle elaborazioni che i centri di studio del Partito si sforzino di produrre. Ciò comporta anche una meno occasionale circolazione nelle Sezioni dei compagni intellettuali che lavorano nei centri di ricerca.

te sotto l'aspetto delle sevizie psichiche e fisiche, prima e dopo la morte. Tutto al servizio di questa tesi. Il dimagrimento spaventoso della donna, le sue descrizioni allucinanti dell'ambiente carcerario, il sadismo degli aguzzini. Tocco finale: l'orribile visione di Marianne all'obitorio. Che cos'è questo se non un voler prendere allo stomaco lo spettatore? Ma evidentemente, denuncia del terrorismo non interessava.

Il voto del CC non chiude il dibattito, ma il giudizio è vincolante

Caro direttore, non condivido la proposta del compagno Coppelloni (l'Unità di venerdì 19 febbraio) di non considerare vincolante il giudizio espresso dal nostro CC sull'esaurirsi del carattere propulsivo del socialismo reale; non la condivido per ragioni di metodo e di merito.

Cittadini insospettabili vestiti di toghe e titoli

Egredo direttore, si legge degli attentati alla libertà, alla democrazia ed alla Costituzione portati dal terrorismo e in particolare dalle Brigate Rosse. Se è vero che questi gruppi terroristici hanno attentato al cuore dello Stato con le armi ed in maniera inumana e barbara, è altrettanto vero che cittadini insospettabili vestiti di toghe e titoli che nelle piazze e nelle aule della pensola condannano tali azioni e si ergono a padalini della libertà e della giustizia sociale, compiono azioni che con la libertà e la giustizia hanno ben poco in comune.

Starebbe bene qualche «carta d'identità»

Caro Unità, quale tuo lettore attento sin dal 1944, noto con rammarico che il nostro giornale, quando si parla di un personaggio politico di qualche partito, omette una più brevissima scheda biografica.

Starebbe bene qualche «carta d'identità»

Purtroppo questa abitudine di non rendere nota la «carta d'identità», anche quando si tratta di un dirigente del nostro partito, è cosa normale: la stragrande maggioranza dei compagni non sa dove è nato, che studi abbia fatto, da quando è iscritto al partito ecc.

«... il vestito a festa della nostra forza»

Caro Unità, è necessario che le nostre organizzazioni si diano da fare perché il nostro giornale venga diffuso. Molti anni fa numerosi compagni lo diffondevano anche davanti alle fabbriche tutti i giorni lavorativi e — alla domenica — poche erano le sezioni che mancavano a questo compito importantissimo per orientare la popolazione.

L'insegnante a mezzo servizio non basta più

Caro Unità, la scuola media inferiore, dopo la riforma del '62, ha conosciuto nel biennio '70-71 un serio intervento legislativo che ha fatto, nel desolato panorama della scuola italiana, il settore più avanzato e maggiormente aderente, perlomeno sul piano normativo, alla realtà sociale del nostro Paese.

No, il film vuole «mirare allo stomaco» unilateralmente

Caro direttore, non mi trovo d'accordo col commento di Mino Argentieri al film «Tempi di piombo» dell'Unità, 22-2-82.

Più rilievo

Caro Unità, leggo purtroppo in un trasfletto in ultima pagina dell'Unità che 250 militanti del Partito comunista turco e 118 aderenti al gruppo di sinistra «Dev Yol» rischiano di essere condannati a morte da un tribunale militare. Considerato che la Turchia è nella NATO perché non dare più rilievo a un fatto così grave?

Le proposte «tecniche» della DC contro una vera campagna elettorale fra gli emigrati L'inganno del voto per corrispondenza

Come garantire a tutti i partiti la possibilità di avvicinare gli elettori - Un dibattito alla commissione Affari costituzionali

Premiato Belan per il bozzetto celebrativo del 60° del Pci

ROMA — La giuria designata dal comitato per le celebrazioni del 60° del Pci, ha esaminato e discusso oltre cento bozzetti pervenuti per il premio a un manifesto dedicato al 60° anniversario del partito comunista italiano. La giuria ha deciso unanimemente di assegnare il premio unico e indivisibile di 10 milioni di lire al bozzetto presentato dal grafico Franco Belan (Aosta). Si è anche ritenuto di dover segnalare i bozzetti di Marco Fogliatti, Grazia Varisco-Emilio Tadini, Marisa Fanzuello Ottaviano, Marco Saurio, Antonio De Innocentis, Marco Fogliatti, Luigi Manicco-Maurizio De Santis.

Scioglimento del CSM: il Pci «interroga» Spadolini

ROMA — La notizia secondo cui il Governo avrebbe deciso di non costituirsi in giudizio davanti alla Corte Costituzionale in difesa della legge istitutiva del Csm (con il conseguente gravissimo pericolo di scioglimento dello stesso Consiglio) ha già provocato le prime reazioni.

Chi ha coperto i terroristi? Il «Geniale» non ricorda le sue serenate agli autonomi

Domenica 20 febbraio 1977. Sulla prima pagina de Il Giornale appare questo oculo a sei colonne: «Gli incidenti all'ateneo romano rivelano il vero volto "normalizzatore del Pci"». Si tratta, per chi non lo ricordasse, dell'aggressione degli «autonomi» al compagno Luciano Lama avvenuta tre giorni prima.

Il «Geniale» non ricorda le sue serenate agli autonomi

Quindi quel gravissimo episodio, secondo il quotidiano di Montanelli, mostrava non il vero volto di «Autonomia» ma quello oppressivo del Pci. Per illustrare il concetto, di per sé già molto chiaro, scende in campo una grande firma, Enzo Bettiza, autore di un articolo di fondo intitolato: «La serena l'Unità» il quale si legge affermazioni come queste: «Il Pci sa invece benissimo ciò che è avvenuto. Sa che il crollo del Palazzo d'Inverno che in realtà quasi nessuno ha percepito, e in realtà gli è sulle spalle. E sa quindi benissimo che il partito è ora a Kronstadt col fucile puntato contro gli emotivi, gli anarchici, i puri, gli hullaigiani, gli utopisti, gli avventurieri di cui, senza badare al sottile, si era servito per accentrare il potere».

Il «Geniale» non ricorda le sue serenate agli autonomi

Perché c'è stata l'aggressione al segretario generale della CGIL Perché «Lama rappresentava in quel momento il nuovo potere, il nuovo ordine, il nuovo sistema. Incarnava la seconda e complementare faccia del comunismo classico: l'autorità dopo il caos». Lama non solo è stato aggredito, ma è stato lui con la sua ritirata, a mettere in moto la politica. È stato in definitiva lui a somministrare agli epigoni di Caporina il bastone dell'ordine dopo la carota dell'unità». In un articolo intitolato «La Controinformazione», Federico Orlando riprende il para-

Il «Geniale» non ricorda le sue serenate agli autonomi

gona con Kronstadt: «Siamo dunque a Kronstadt 1921, come ha scritto Bettiza domenica scorsa: da una parte Amendola-Trotsky, condottieri di un comunismo ormai forza di governo, e quindi legato alla logica statale; dall'altra gli studenti-marxisti, che allo scoppio del faticoso ottobre partono all'assalto della vecchia autocrazia, mossi da ideali ideologici che poi pretendono di veder realizzati nel nuovo Stato...». Ma, aggiunge Orlando, «i canonisti di Trotsky e le stralinee di Amendola fanno giustizia dei deliri onirici». E a questi «autonomi», dice ancora Orlando dopo aver citato un «rivoluzionario» di nome Sergio, «ma ancora bene perché «per fortuna di Sergio e dei suoi compagni, Trotsky e Lenin sono rimasti nell'anticamera di Palazzo Chigi».

Il «Geniale» non ricorda le sue serenate agli autonomi

Del resto lo stesso giornalista ha scritto, riferendo della giornata che precedette quella in cui i giovani di «Autonomia operaia» si macchiarono di loro maestà contestando Lama, che «questi giovani rifiutano ora la dittatura semantica del Pci, nella quale scoprono le parole di una normalizzazione totalitaria». Dopo aver scoperto, aggiunge Orlando, la «conversione dorotea dei comunisti», questo Orlando, per la cronaca, è l'autore di un articolo di fondo apparso ieri su «Il Giornale», nel quale si accusano i sindacati di aver tollerato, coperto, incoraggiato i terroristi. Nella fretta di mentire ha incasinate dimenticato quanto lui e il suo giornale hanno scritto cinque anni fa quando, come si dice, tutto faceva credere (compresa la opinione di «Autonomia» in servizio di terroristi per tutte le sfilate) per impedire che il Pci andasse al governo.

Chi ha coperto i terroristi?

Il «Geniale» non ricorda le sue serenate agli autonomi

Chi ha coperto i terroristi?

Il «Geniale» non ricorda le sue serenate agli autonomi

Chi ha coperto i terroristi?

Il «Geniale» non ricorda le sue serenate agli autonomi

Chi ha coperto i terroristi?

Il «Geniale» non ricorda le sue serenate agli autonomi

Chi ha coperto i terroristi?

Il «Geniale» non ricorda le sue serenate agli autonomi

Chi ha coperto i terroristi?

Il «Geniale» non ricorda le sue serenate agli autonomi

Chi ha coperto i terroristi?

Il «Geniale» non ricorda le sue serenate agli autonomi

Chi ha coperto i terroristi?

Il «Geniale» non ricorda le sue serenate agli autonomi

Sfratti per artigiani e commercianti se non arriva la proroga

Il PCI per il rinnovo dei contratti - Maggioranza ancora divisa sul decreto Nicolazzi mentre s'aggrava la crisi edilizia

ROMA — Per fronteggiare la minaccia di un'implosione di migliaia di artigiani, commercianti e operatori economici, il PCI ha presentato precise proposte in Parlamento. Entro il 30 agosto il 40% dei contratti di locazione degli artigiani. Su un milione 350 mila aziende, il 94% è in affitto. Per la stessa data scadono i contratti di 35 mila esercizi commerciali e per 900 nel settore ICA. Ciò significa sfratti o richieste di canone al di fuori di ogni controllo. Le pretese dei proprietari superano di 4-5 volte il valore dei fitti attuali. Una situazione difficile, che non è stata risolta dalla sentenza della Corte di cassazione. Rimane, dunque, il problema di un intervento legislativo.

Di fronte all'inerzia governativa, il PCI ha presentato ieri alla stampa le sue proposte, che sono state illustrate dal sen. Libertini responsabile del settore casa della direzione e dai deputati Alborghetti e Ciuffini della commissione LLPP della Camera.

Per impedire che il meccanismo perverso degli sfratti e degli aumenti dei fitti, metta in crisi una serie di attività produttive e si ripercuota negativamente sui prezzi, il PCI — ha sottolineato Libertini — ha presentato una proposta di legge di revisione dell'equo canone, che tratta anche gli usi diversi — attività artigiane, commerciali, turistico-alberghiere — con la proroga automatica degli sfratti, la giusta causa e un particolare regime di equo canone. Il PCI chiederà di inserire una parte di questa tematica nel decreto di graduazione degli sfratti e di affrontare in sede legislativa ordinaria, con urgenza, tutta la materia.

Le proposte sono state puntualizzate dal vicepresidente della commissione LLPP Alborghetti. Esse prevedono: il rinnovo automatico dei contratti (6 anni per laboratori artigiani, negozi e uffici e 9 anni per gli alberghi) alla prima scadenza, salvo giusta causa; l'abolizione dell'indennità per l'attività economica sfrattata, ancorandola ad almeno 4 anni di reddito netto d'impresa o ad un analogo parametro legato al versamento d'IVA; in via transitoria, adeguamento dei canoni in misura pari al 75% dell'indice ISTAT; restituzione della giusta causa ai parenti di primo grado; rafforzamento dei meccanismi di prelazione per l'inquilino in caso di vendita; protezione per le attività economiche nei centri storici.

Intanto, alla vigilia del dibattito in aula alla Camera del decreto sull'edilizia, i comunisti hanno lanciato il grido di allarme sulla grave situazione che si è determinata in Parlamento, mentre

L'indagine del magistrato a carico del noto virologo Tarro sulle dosi anticancro: «Si faccia chiarezza subito»

Smentita la richiesta di 40 milioni per fornire «interferone» ad ammalati - Il medico respinge ogni accusa e minaccia di abbandonare l'Italia - L'inchiesta si allarga

NAPOLI — In questa storia lo credo proprio di non entrare per niente. È tutta una montatura sulla quale mi auguro venga fatta chiarezza al più presto. Il professor Giulio Tarro, virologo di fama mondiale, allievo di Sabino non trova altre parole per commentare lo scandalo in cui si è trovato coinvolto dopo che a lui e ad un suo ex collaboratore, il dottor Antonio Battista, sono state notificate comunicazioni giudiziarie per truffa ed estorsione a firma del sostituto procuratore della Repubblica Pio Avecone.

L'indagine della magistratura — partita dopo una precisa denuncia secondo la quale i due medici avrebbero chiesto quaranta milioni alla «soubrette» Stefania Rotolo, ammalata di cancro e poi morta nell'ospedale, con un cambio di alcune dosi di una sostanza spacciata per «interferone» — sembra sia stata allargata a macchia d'olio. Almeno cinque denunce di altrettanti malati di diverse città d'Italia si sarebbero già giunte a quella che ha dato inizio all'indagine.

Ognuno di questi si sarebbe rivolto al professor Tarro, o comunque a qualcuno della sua «équipe» presso l'ospedale Colugno, e dopo qualche tempo si sarebbe visto chiedere quaranta milioni in cambio del prezioso medicinale, attualmente in vendita solo in Svizzera, ed unico capace di fronteggiare per qualche tempo il cancro.

Ma il professor Tarro smentisce tutto. «Stefania Rotolo l'ho vista una sola volta e d'altra parte lo stesso fratello dell'attrice ha confermato quanto affermato. Ma allora chi ha ordito la trama di questo attacco ad un medico di grande notorietà, anche se più volte il suo nome si è trovato coinvolto in peniche ma sempre ed esclusivamente di carattere scientifico? Giulio Tarro sembra non avere dubbi: «Credo che Liborio Bonifacio abbia fatto la sua parte nel fondare questa compagnia contro di me. Sul suo siero anticancro, estratto dalle mucose intestinali delle capre, io ho dato un giudizio tanto preciso quanto negativo dopo quando Tarro, laboratorio, biologo ed immunologo ho dichiarato il 22 novembre del '80 — ricordo bene la data perché era il



Giulio Tarro



Stefania Rotolo

giorno prima del terremoto — che il siero era del tutto inefficace. Di questo sono convinto anche ora. Ma evidentemente il mio giudizio, confortato da quello dell'istituto superiore di Sanità, non aveva urtato l'uscigliosità del veterinario di Agropoli. Di qui potrebbe essere partita l'intera vicenda.

La lite scientifico-giudiziaria tra Tarro e Bonifacio non è cosa di questi giorni. Un anno fa il professor Tarro aveva presentato una querela per diffamazione nei confronti del dottor Bonifacio. Allo stesso modo si è comportato Bonifacio qualche tempo dopo quando Tarro ha dichiarato: «Il Bonifacio, padre e figlio, mi accusano perché ho bocciato il loro siero». Al vaglio della magistratura sarebbero comunque alcune registrazioni telefoniche che dovrebbero provare le accuse, che Bonifacio avanza contro Tarro e il suo assistente.

Quest'ultimo, d'altra parte, ormai da molto tempo non fa più parte dell'equipe del virologo. Antonio Battista ha abbandonato il laboratorio del Colugno e lavora in proprio. È anche l'unico ad avere avuto rapporti più stretti con Stefania Rotolo, come lui stesso conferma, avendo ricevuto in cambio dell'assistenza la cifra netta di un milione.

Resta ancora senza spiegazione però il motivo dell'intervento del rapporto lavorativo tra il professor Tarro ed il dottor Antonio Battista. Su questo, Giulio Tarro

nel Paese si acuita la crisi della casa e dell'edilizia. A tutt'oggi — ha denunciato Libertini — la maggioranza è profondamente divisa. Il difficoltoso iter dei due decreti ha bloccato l'esame di provvedimenti urgenti che sono: la legge sui suoli, la proroga scade a maggio; i finanziamenti pubblici e il pieno utilizzo dei fondi GESCAL; il rilancio del credito; la riforma degli IACP che stanno sprofondando nei debiti; lo snellimento delle procedure che rende la programmazione snella e agile; la riforma dell'intervento fiscale; la legge di risparmio; la sanatoria dell'abusivismo di bisogno; la revisione dell'equo canone.

I comunisti — ha affermato Libertini — rivolgono un

vibrante appello alle forze di maggioranza perché escano da questo vicolo cieco e sollecitano in tal senso il PSI, con il quale esiste nel merito dei problemi una larga convergenza. Il PCI propone di varare subito la graduazione degli sfratti e i finanziamenti per la casa.

Il PCI apprezzando la decisione del ministro Formica che ha stralciato la parte fiscale dal decreto, hanno confermato che agevoleranno una rapida discussione, del disegno di legge, chiedendo che sia approfondita la parte che riguarda gli sgravi fiscali e nella vendita del patrimonio degli enti pubblici e che sia incluso un sostanzioso abbattimento dell'imposta di registro.

Claudio Notari

Studi giapponesi e americani ne seguono gli spostamenti

Nube grande e misteriosa gira da settimane intorno alla Terra

Forse è di origine vulcanica - Non è «nucleare» - Il parere del meteorologo Bernacca

ROMA — Una misteriosa, grande nuvola sta girando da cinque settimane intorno alla Terra. È stata scoperta per caso dagli studiosi dell'osservatorio geofisico di Mauna Loa, nelle Hawaii, ed è sotto osservazione perché non se ne conosce l'origine.

Invisibile a occhio nudo, dovrebbe aver compiuto già quattro o cinque giri intorno alla Terra raggiungendo una lunghezza di quasi tre chilometri e mezzo, mentre il suo spessore sembra soggetto a strane variazioni.

«Il mistero è — come dicevamo — concentrato sull'origine. Studiosi giapponesi e americani tendono a escludere che sia stata originata da una esplosione nucleare sia sotterranea, sia di superficie. Quindi si propende per l'ipotesi che sia di origine vulcanica.

Anche il meteorologo Bernacca non è mai interrogato brevemente — avvalorata questa tesi. «La sua altitudine sul livello del mare è fra i 16 e i 19 chilometri, mi fa pensare ad una nube di gas vulcanici. Naturalmente in assenza di dati specifici e scientifici non è corretto fare illazioni. Occorre attendere. Ma, ripeto, l'altitudine mi farebbe escludere l'origine nucleare».

La nube si trova poche migliaia di metri al di sopra del maggior numero delle rotte degli aerei delle normali avio-

linee. I primi ad avvistare la nube sono stati i giapponesi. Sono subentrati, poi, anche gli statunitensi e ora si sono aggiunti scienziati di altri paesi. Ma il mistero permane.

Come è stata scoperta la nube misteriosa? Attraverso il «lidar», uno strumento che invia nell'atmosfera luce laser, aspettando il ritorno a terra dei raggi che abbiano incontrato un corpo aereo più denso (un po' come il funzionamento del radar, insomma). Uno strumento telescopico misura la quantità della luce laser che viene riflessa al suolo dai corpi aerei incontrati in quota.

Un coordinamento delle ricerche su scala mondiale è reso difficoltoso dal fatto che gli osservatori europei e giapponesi usano metodi diversi. Nell'emisfero meridionale, poi, i «lidar» mancano del tutto, per cui è impossibile appurare se la nube possa essersi creata a sud per poi spostarsi a nord.

Naturalmente in assenza di dati specifici e scientifici non è corretto fare illazioni. Occorre attendere. Ma, ripeto, l'altitudine mi farebbe escludere l'origine nucleare».

La nube si trova poche migliaia di metri al di sopra del maggior numero delle rotte degli aerei delle normali avio-

Sanità: nuova grave minaccia del governo sulle buste paga

Il governo, battuto alla Camera sul decreto che aumentava pesantemente il ticket sulle medicine, tenta ora di rifarsi con una proposta ancora più antipopolare. Ieri ha presentato una serie di proposte di modifica alla legge finanziaria, ora all'esame delle competenti commissioni, con le quali si pretende di rastrellare ben 840 miliardi di aumento di sei volte il contributo che i lavoratori dipendenti pagano ogni mese sulla busta paga per l'assistenza sanitaria.

In questo modo si asserebbe un duro colpo ai salari. Oltretutto il governo, negli incontri con i sindacati, aveva riconosciuto che i lavoratori dipendenti pagano già in misura elevata il contributo malattia, anche in rapporto ad altre categorie.

«Il mistero è — come dicevamo — concentrato sull'origine. Studiosi giapponesi e americani tendono a escludere che sia stata originata da una esplosione nucleare sia sotterranea, sia di superficie. Quindi si propende per l'ipotesi che sia di origine vulcanica.

Anche il meteorologo Bernacca non è mai interrogato brevemente — avvalorata questa tesi. «La sua altitudine sul livello del mare è fra i 16 e i 19 chilometri, mi fa pensare ad una nube di gas vulcanici. Naturalmente in assenza di dati specifici e scientifici non è corretto fare illazioni. Occorre attendere. Ma, ripeto, l'altitudine mi farebbe escludere l'origine nucleare».

La nube si trova poche migliaia di metri al di sopra del maggior numero delle rotte degli aerei delle normali avio-

Storie di immigrati a Torino

Studenti a vita per non finire tra gli illegali

Giunti col permesso, per sopravvivere sono costretti a violare qualche divieto

TORINO — Barne, Vittorio, Haile, Mohammed. Tre eritrei in un'aula. Sono quattro di quell'indifendibile, semiclandestino esercito di immigrati dal terzo mondo che vive in Italia. Questi si sono stabiliti a Torino, insieme con tanti altri. Ma quanti i dati precisi? «Non so», dice il sindaco di un'aula di un liceo di viale Po, «le stime variano dai venti ai trentamila. E chiunque abbia cercato di valutarne il numero, qui come ovunque, non manca di precisare che l'indagine è resa particolarmente ardua dalla diffidenza degli stessi «soggetti» — da censire, che in ogni approccio vedono una minaccia alla clandestinità che è la condanna ma, al tempo stesso, la protezione di tanti di loro.

A vivere qui legalmente non sono molti: studenti (a Torino poco più di un migliaio), lavoratori giunti con il regolare contratto di assunzione, qualche moglie autorizzata a raggiungere il marito. Ma anche i «regolari», sono pochi quelli che, prima o poi, non finiscono per essere qualcosa da tenere nascosto. Ogni infrazione alla più stretta regolarità, beninteso, fa scattare le ferree norme che tuttora, solo, regolano la presenza degli immigrati poveri e gente, che sono state studiate come una barriera a difesa degli indigeni da una invasione «pericolosa» per la presenza di tanti, ma guadagna la metà.

Un po' diversa la storia degli altri tre. In comune hanno di essere qui come studenti, e di dichiararsi «persiguitati politici». Il solo Haile, però, è ufficialmente riconosciuto come tale, e ha fruito di una borsa di studio. È anche l'unico a fare un lavoro onesto, e a essere un italiano in cerca d'alloggio. Degli altri, Barne vive in uno sgabuzzino ricavato in un locale per uffici; Haile e Vittorio sono ospitati da amici italiani.

A Roma Melina Mercouri, ministro nel governo Papandreu

Messaggera della nuova Grecia



ROMA — Della diva ha ancora i capelli biondo oro, le labbra rosso carminio, la figura che fa il vuoto attorno a sé. Quando Melina Mercouri, ministro della cultura nel governo socialista di Andreas Papandreu, entra nella saletta dell'hotel de la Ville a due passi da Trinità dei Monti, non alla ricerca di un personaggio politico, ma sempre la grande attrice assediata dai flash dei fotografi, scrutata da sguardi che indagano il suo aspetto fisico, in cerca del segno del tempo. Eredità di un successo forse inalienabile ma non certo gradita a una donna che, come la Mercouri, da anni ha abbandonato il set della celluloid per dedicarsi a quello molto più faticoso e forse meno gratificante dell'attività politica, dell'impegno democratico per il progresso del suo popolo.

Di ritorno dalla visita in Calabria al Braccio di S. Maria dove insieme a Pertini (un uomo adorabile, meraviglioso) ha inaugurato le nuove sale del museo, Melina si incontra con i giornalisti, messaggera di una nazione che sta entrando nell'Europa, non più in funzione subalterna, ma recuperando una propria fisionomia culturale e politica. Arriva alle 20 puntualmente, e questa è una smentita clamorosa alle vecchie abitudini divistiche, un sorriso radiante che si trasforma in una smorfia quando i flash dei fotografi continuano a perseguitarla fino all'insopportabile. Non si nasconde. Melina: la sua faccia è tutt'altro che imperturbabile, a

Le auto bloccate alla dogana

La Fiat precisa ma il pretore indaga

TORINO — La FIAT ha diffuso ieri un comunicato in cui nega che l'amministratore delegato della Fiat, Gianni Agnelli, e il vice, Vittorio Ghidella, sia stato arrestato. «L'arresto è un errore», dice il comunicato, «e si tratta di un'auto bloccata alla dogana». Il pretore torinese (come aveva riferito mercoledì il nostro giornale) per aver venduto in Italia automobili costruite all'estero, senza marchi che ne rivelassero l'origine e la produzione fatta da altre industrie (come la SEAT spagnola).

La FIAT conferma tuttavia che la dogana ha bloccato autovetture prodotte in Spagna per conto della FIAT, ma sostiene che i funzionari doganali avrebbero applicato erroneamente una legge che riguarda la denominazione di origine controllata. Come dire che i solerti funzionari doganali sono confuso i viti DOC ed i formaggi tipici con un prodotto come l'automobile, il cui luogo di costruzione non ha nessuna incidenza sulla qualità (mentre ne ha, e molta, sull'occupazione nel nostro Paese). Trascurando completamente i problemi occupazionali, la nota della FIAT si dilunga nel garantire che le 2 mila auto da essa importate ogni anno dall'estero sono costruite sotto il suo controllo tecnico e di qualità e che tali produzioni sono note al governo ed al sindacato. Infine la FIAT ammette che «La Pretura di Torino ha ordinato l'arresto di Agnelli e Ghidella, fin qui l'arresto è giustificato. Resta il fatto che è in corso una inchiesta giudiziaria e che mercoledì sera il Pre-

AVVISO DI GARA

IL COMUNE DI CESENATICO (Prov. di Forlì) indirà, quanto prima una LICITAZIONE PRIVATA, senza prefissione di alcun limite di ribasso, con esclusione di offerte in aumento, per l'appalto dei seguenti lavori:

COLLEGAMENTO DELLA ZONA P.E.E.P. MADONNINA COL SISTEMA VIARIO CIRCOSTANTE.

L'importo a base d'asta è di L. 263.669.180

La gara sarà esposita ai sensi dell'art. 1 lettera a) della Legge 2 Febbraio 1973, n. 14.

Chiunque è interessato, può presentare domanda in carta legale per essere invitato a partecipare, entro 15 gg. dall'inserzione del presente avviso.

Cesenatico, il 25 Febbraio 1982 IL SINDACO

COMUNE DI CAMPAGNA

PROVINCIA DI SALERNO
IL SINDACO
Avvisi e per gli effetti dell'art. 10, IV comma - Legge 10/12/1981, n. 741

rende noto

chi presso la sede municipale di Campagna sono indette le seguenti gare di appalto che si terranno con il metodo di cui alla Lettera di articolo 1 Legge 2/2/1973, n. 14, ed art. 4 stessa legge:

1) Locazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di un piccolo centro ad abitazione in Località Quindici - Importo a base d'asta Lire 40.424.116.

2) Locazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di un piccolo centro ad abitazione in Località S. Bartolomeo - Importo a base d'asta Lire 121.054.399.

3) Locazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di un piccolo centro ad abitazione in Località S. Bartolomeo - Importo a base d'asta Lire 551.379.700.

Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12,00 del giorno precedente a quello fissato per la gara.

Per informazioni ed eventuali richieste di invito rivolgersi alla Segreteria del Comune di Campagna nei giorni feriali dalle ore 11,00 alle ore 14,00.

Campagna, il 23/2/1982 IL SINDACO (Mrs. Pasquale Mirra)

Sdegno nel paese per la sentenza che ha lasciato impunita l'infame strage

Scioperi e cortei di protesta: «Vogliamo giustizia per Brescia»

Piazza della Loggia continua ad essere meta di manifestazioni: ieri è stata la volta degli studenti medi - Anche a Milano migliaia di giovani in piazza - La Procura ricorrerà in Cassazione - Documenti ANPI e FLM

Per gli autori delle stragi nere la certezza dell'impunità

Certezza del diritto o certezza dell'impunità? Per ciò che riguarda le stragi di matrice «nera» si direbbe che sia proprio la «certezza dell'impunità» a trionfare. A Catanzaro, infatti, tutti gli imputati rinviati a giudizio per la strage di piazza Fontana sono stati assolti, sia pure con la formula della insufficienza di prove, dai giudici del secondo grado. A Bologna, gli imputati indiziati di strage per il massacro del 2 agosto 1980 sono stati prosciolti dal giudice istruttore. A Brescia, lunedì mattina, i giudici dell'appello hanno assolto tutti dal reato di strage con la formula piena.

E tuttavia queste stragi non possono essere cancellate. Sono state programmate ed attuate da gruppi eversivi di estrema destra, che hanno potuto operare con impunità e con complicità assai articolate. I giudici di primo grado del processo di Catanzaro hanno scritto che gli attentati del 1979 erano rappresentati in seno al SID. Il giudice romano Mario Amato, assassinato perché lasciato senza scorta il 23 maggio 1980 da un commando dei NAR, dichiarò dieci giorni prima della morte ai membri del Consiglio superiore della magistratura: «Per fare il quadro generale della situazione in cui mi sono venuto a trovare devo dire che mi sono trovato a dover svolgere le mie funzioni in un ambiente molto difficile e cioè in quello della destra romana. Si tratta di un ambiente che ha legami e diramazioni dappertutto».

Un altro giudice che era seriamente convinto che i gruppi eversivi di estrema destra godessero di appoggio e protezioni molto ramificate era il PM di piazza Fontana Emilio Alessandrini. Proprio a lui venne affidata l'inchiesta sulle protezioni fornite al collaboratore del SID Guido Giannettini. Alessandrini ascoltò generali ed ex ministri. A metà gennaio del 1979 interrogò l'ex capo del SID Vito Miceli. Dopo quella convocazione il magistrato entrò nella decisione di riconvocare tutti i protagonisti di quella sporca vicenda nel suo ufficio milanese, segno che le deposizioni ascoltate non lo avevano convinto. Quindi, giorni dopo venne ammazzato. A chiudergli la bocca per sempre, questa volta provvide un commando di Prima linea.

A Brescia, la strage del 28 maggio 1974 (8 morti e 102 feriti) venne preceduta da una serie di attentati in città e nella provincia. Proprio per denunciare questi crimini venne indetta una grande manifestazione antifascista e la bomba scoppia, provocando una carneficina, mentre la manifestazione, alla quale avevano preso parte migliaia di operai delle grandi fabbriche bresciane, era in corso.

La strage del 1974 è anche l'anno della strage dell'Italicus e delle indagini padovane sulla «Rosa dei venti». Sempre nel '74 (oltre tutto il 12 dicembre, in occasione dei servizi segreti sono stati tutti trovati nelle liste della P2 di Licio Gelli?)

Iblio Paolucci

Dal nostro corrispondente

BRESCIA — La città non dimentica. A ventiquattrore dalla sentenza dello scandalo, la rabbia e l'amaro di Brescia continuano a esprimersi attorno alla colonna sbrecciata che, in piazza della Loggia, ricorda la barbarie della strage, le otto vittime della ferocia fascista. Ieri è toccato agli studenti delle scuole medie superiori, scesi in sciopero contro il vergognoso verdetto di assoluzione, ed a numerose delegazioni di lavoratori e di cittadini. Ovunque, nelle aziende e nelle scuole si sono svolte assemblee di protesta.

«Non è tanto il fatto che dei fascisti tornino in libertà a colpirci — diceva ieri una studentessa — quanto l'impotenza della giustizia contro il terrorismo nero. Prima di Brescia c'era stata Catanzaro, ed anche a Bologna tutto sembra destinato a finire nel nulla, come non ci fossero stati né bombe, né morti, né feriti. Lo stesso concetto, martedì sera, l'on. Italo Nicoletti, presidente del comitato antifascista, aveva gridato dai microfoni di piazza della Loggia: «Brescia si ribella ad una sentenza che afferma che non ci sono né esecutori né mandanti. Non vuole essere la nostra ribellione un giudizio sui magistrati, ma la constatazione che tutte le stragi fasciste restano impuniti».

Nel pomeriggio di ieri, intanto, il comitato è tornato a riunirsi per decidere nuove iniziative. Ed anche il PCI — il cui manifesto titolato «Vergogna senza strage» è stato appeso alla Loggia — campeggia su tutti i muri della città — ha già convocato diverse manifestazioni. La prima questa sera ad Ursgo. Il consiglio provinciale è stato convocato in seduta straordinaria per venerdì mattina con all'ordine del giorno proprio le scelerate conclusioni del processo per la strage.

Carlo Bianchi

Sdegna le proteste per il verdetto assolutorio della strage di Brescia vengono da tutto il paese. A Milano migliaia di studenti medi hanno partecipato al corteo che si è svolto per le strade del centro, indetto da FGCI, PDUP e DP. Quasi ottomila giovani gridando slogan «Se la giustizia fosse quella vera, i fascisti e i brigatisti sarebbero in galera», hanno sfilato a lungo sotto palazzo di giustizia, per confluire poi a piazza Fontana, dove una studentessa ha tenuto un discorso.

A Pistoia si è svolta ieri mattina una manifestazione dei lavoratori della Breda, mentre nel pomeriggio vi è stato un sciopero generale di mezz'ora, indetto da CGIL, CISL e UIL che hanno anche organizzato una manifestazione nel palazzo comunale. Alla Breda la protesta è nata quasi spontaneamente non appena si è diffusa la notizia della scandalosa sentenza. Quasi tutti i mille operai hanno lasciato la fabbrica e si sono diretti, in un improvvisato corteo, verso il centro della città. Anche in altre fabbriche toscane, come alla Piaggio e alla Pistoni Asso di Pontedera, gli operai si sono fermati per mezz'ora. Analoghe iniziative ai cantieri navali e alla Spica di Livorno, al Nuovo Pignone e alla Valfrè di Firenze.

Oggi scendono in piazza gli studenti di Torino con un corteo che, promosso dal liceo D'Azeglio, ha visto l'adesione della FGCI e dei movimenti giovanili della sinistra. Alle 9 i manifestanti si muoveranno da piazza Arbarello. Numerose le reazioni e le fermate di protesta nelle fabbriche: i dipendenti del consorzio per i servizi informativi di Fiemme hanno scioperato per un'ora. Un telegramma di protesta è stato inviato a Pertini, a Spadolini e al ministro di Grazia e giustizia dal sindacato CGIL, CISL, UIL di Torino. A Pinerolo, una manifestazione alla quale hanno partecipato rappresentanti del Comune, dell'ANPI e dei partiti. Il sindaco di Bologna, Zanardi, ha inviato un telegramma di solidarietà al sindaco di Brescia. Un duro comunicato di protesta è stato emesso dalla giunta provinciale di Bologna.

Documenti di protesta giungono dalla FLM, dall'ANPI e dalla federazione unitaria dei lavoratori tessili, da varie associazioni democratiche.

Si esercitavano sopra Lecco illuminando le gallerie con lampade

Era in una miniera a 1400 metri il poligono delle Br

Conferenza stampa della Digos milanese - La colonna «Walter Alasia» voleva sequestrare oltre all'ing. Sandrucci anche dirigenti industriali della Falck e della Breda



MILANO — Lo stabile dove è stato scoperto un covo Br (indicato dalla freccia)

Nel supercarcere di Cuneo trovata radio ricetrasmittente

ROMA — Una radio ricetrasmittente perfettamente funzionante, capace di mettere in comunicazione persone distanti tra loro mezzo chilometro, è stata trovata in una cella del carcere di massima sicurezza di Cuneo. La comunicazione è stata data dalla direzione del carcere alla direzione degli istituti di prevenzione e pena, che ha aperto un'inchiesta. Dato il riserbo in cui è stata mantenuta la notizia non è stato possibile sapere chi era rinchiuso nella cella in cui è stata trovata la radio.

Un monolocale in un residence del Lido di Sottomarina a Chioggia

Scoperto il covo dove fu preparata l'evasione dal carcere di Rovigo

Il covo di Prima linea è stato scoperto dai carabinieri - Un appartamento situato in una posizione strategica - Spiccati due ordini di cattura per gli omicidi di Sergio Gori e Alfredo Albanese

Dalla nostra redazione VENEZIA — Un monolocale in un residence del Lido di Sottomarina (Chioggia) è stato il covo in cui «Prima linea» ha preparato la sanguinosa evasione del 3 gennaio scorso dal carcere di Rovigo di Susanna Ronconi, Federica Meroni, Lorenza Biancamano e Marina Premoli. L'appartamento, che si trova al primo piano del condominio «Santa Fosca», (un complesso di quattro piani e 52 minipartimenti ad uso turistico) è stato scoperto dai carabinieri del Gruppo di Venezia venerdì scorso. Quando sono arrivati i militi, il covo era già stato abbandonato. All'interno sono stati trovati una scorta di cibi in scatola a lunga conservazione, bende insanguinate, sacchetti con tracce di polvere da mina e quattro tubi metallici, del diametro di una decina di centimetri. Probabilmente l'ordigno con cui era stata la lunga corsa nel muro del carcere da cui fuggirono le quattro terroriste, fu preparato proprio a Sottomarina.

Il covo era stato ben scelto. Il residence, durante la stagione invernale, è praticamente disabitato e si trova a due passi dallo stivale Romeo. Dalle finestre del monolocale si può controllare una vastissima area e, in caso di necessità, tentare facilmente la fuga saltando dalle finestre non molto alte dal suolo. Una posizione davvero strategica.

Dei tredici appartamenti che danno sul pianerottolo, solo due sono occupati in questo periodo, ma chi vi abitava non ha mai avuto sospetti sui pericolosi vicini di casa. Il monolocale, proprietà di una signora di Padova, era stato affittato dal funzionario dello Stato risultato estraneo al gruppo eversivo: lo aveva subaffittato, attraverso un'inserzione su un quotidiano, ad un uomo che, secondo gli inquirenti, sarebbe Sergio Segio, uno dei capi storici di «Prima linea». Nel residence «Santa Fosca» si sarebbero rifugiati qualche giorno, alcune delle evasive (la Meroni, la Biancamano e la Premoli) e alcuni membri del commando che aveva condotto l'assalto al carcere. Fu sempre in quell'appartamento che Raffaele Genarini, il medico arrestato più tardi a Tuscania, si recò per curare Federica Meroni rimasta ferita durante l'evasione. Segio e la Ronconi, invece, si sarebbero subito separati dal resto del gruppo. Qualche giorno dopo medi-

cata la Meroni, i terroristi avrebbero lasciato Sottomarina. La Premoli si è recata a Torino dove è stata catturata l'altro ieri.

A Venezia infine, ed è questa l'altra novità della giornata, la procura della Repubblica ha spiccatosi due ordini di cattura nei confronti di altrettanti terroristi già in carcere. Sono Vittorio Oliviero, 32 anni, veneziano e Marina Bono, 22 anni, di Treviso. L'accusa riguarda gli omicidi del dirigente della Montedison Sergio Gori e del capo della Digos veneziana, Alfredo Albanese.

Roberto Bolis

Deve riprendere il lavoro al Petruzzelli di Bari

Malato? Il pretore non crede al baritono e lo precetta

Al cantante Piero Cappuccilli è stato ordinato di riprendere subito le prove per la rappresentazione di «Andrea Chénier»

ROMA — La «precazione» ora arriva anche nei teatri lirici. Dopo i pillole degli scerzi, i marinai dei traghetti e i ferrovieri, ora anche i lavoratori del «do di petto» sono sotto il tiro della magistratura. A farne le spese questa volta è stato il baritono Piero Cappuccilli che ieri si è visto ordinare dal pretore De Feppo di Bari «di adempere alle obbligazioni tutte assunte nei confronti del Teatro Petruzzelli mettendosi immediatamente a disposizione» per partecipare alle prove generali e alle rappresentazioni dell'«Andrea Chénier» che si

dovranno tenere il 5, il 7, 9 e 12 marzo. La richiesta del provvedimento è partita dall'imprenditore del prestigioso teatro pugliese che nei giorni scorsi, dopo aver ricevuto una telefonata dal baritono Cappuccilli che lo avvisava di non poter partecipare alla rappresentazione per motivi di salute, non deve aver gradito troppo il «forfait» del cantante (i mancati appuntamenti del soprano Caballé alla Scala di Milano hanno forse esacerbato gli animi) e ha pensato di denunciare. Ma il pretore non si è limitato, comunque, a richiamare

al lavoro il cantante: ha ingiunto al Cappuccilli di non prodursi in altri teatri sedi di concerto ovvero di prestare la propria opera per radiotrasmissioni, sul disco e nelle colonne sonore dei film e, per finire, di non assentarsi da Bari (una volta rientrato) fino al 12 marzo, giorno della chiusura dello spettacolo. Il dott. De Feppo non è nuovo, comunque, a questi provvedimenti e particolarmente quelli rivolti al mondo dello spettacolo. Stessa sorte toccò l'anno scorso, addirittura, alla compagnia dell'«Etioles de l'Opéra» di Parigi.

Peschereccio di Trapani disperso con 5 a bordo

TRAPANI — È scomparso in mare un motopeschereccio con cinque uomini. La scialuppa è avvenuta l'altra notte al largo di Trapani, in una zona situata tra lo Scoglio Asinelli, Monte Cofano e Corvino. Sono stati i familiari dei cinque marinai, tutti di Trapani, a dare l'allarme. I nuclei le ricerche di rimorchiatori ed elicotteri. Una

motovedetta, uscita dal porto, ha dovuto rientrare d'urgenza perché i marosi hanno infranto la cabina di comando.

«Le probabilità di ritrovarla in vita i cinque pescatori devono considerarsi molto scarse» — è stato detto. L'equipaggio di un altro peschereccio, riparato in

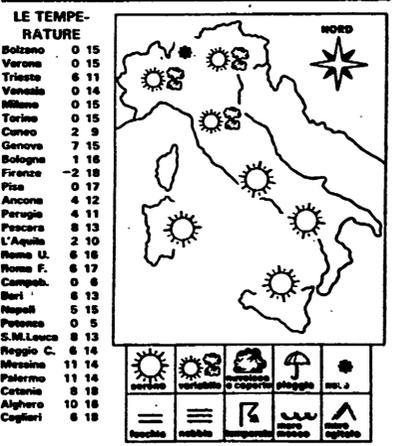
Ancora episodi agghiaccianti a S. Vittore

Assassinati due reclusi con cucchiaini affilati

MILANO — Un recluso di San Vittore ucciso nella tarda sera di martedì; un secondo detenuto, ferito gravemente nel primo pomeriggio di martedì nel cortile della «massima sicurezza», al primo raggio, è deceduto ieri notte all'ospedale dove era stato ricoverato in prognosi riservata. Tuttora misterioso il primo delitto: Antonio Russo, 30 anni, è stato trovato con la gola squarciata in una cella del secondo raggio, un reparto adiacente al raggio dei politici e che ospita in prevalenza reclusi tossicodipendenti e detenuti in transito. Il Russo era appunto uno di questi ultimi. La scoperta è avvenuta a tarda sera, quando i carcerati sono rientrati in cella dopo avere prolungato l'ora d'aria in cortile per protestare contro alcuni trasferimenti eseguiti nei giorni precedenti senza preavviso. L'altro omicidio, quello di Sabino Falco, 30 anni, è opera di Dragomir Petrovic e Antonio Faro, 28 anni, entrambi nomi illustri nel mondo del crimine. Alle 13,30 i due delinquenti hanno aggredito il Falco in cortile e lo hanno colpito con numerose coltellate, fino a piegare il manico dei coltelli. Quando sono giunte le guardie, ormai era troppo tardi. Faro è uno dei killer che l'estate scorsa avevano trucidato Francis Turatello nel carcere di Nuoro. Il Petrovic, più noto con il soprannome di «Draga», è il capo di una banda di slavi che negli anni scorsi avevano imperato soprattutto a Milano in rivalità con la banda di Turatello. La vittima, Falco Sabino, a quei tempi militava nella banda degli slavi. Si ritiene che l'omicidio abbia avuto come movente la vendetta.

Sarebbero stati due personaggi ben noti nel mondo del terrorismo ad accusare gli aggressori di Sabino Falco. Giuseppe Memeo (recentemente condannato a 28 anni di reclusione per l'assassinio del gioielliere Torreggiani) e Manuele Altanone (inquisito come appartenente al Nap) avrebbero, infatti, assistito all'accoltellamento e si sarebbero detti disposti a collaborare con i carabinieri che svolgono le indagini. In particolare Memeo ed Altanone avrebbero visto Petrovic e Faro avventurarsi contro Sabino Falco e colpire con il manico di un cucchiaino acuminato e con un coltello a serramanico.

situazione meteorologica



SITUAZIONE: nelle ultime ventiquattrore si è avuto un sensibile aumento della pressione atmosferica mentre la perturbazione orientale che ha attraversato l'Italia si è allontanata verso il Mediterraneo orientale. Un'altra perturbazione proveniente dalla Francia interesserà il giorno con moderati fenomeni la nostra penisola ed inizierà dalle regioni settentrionali.

De Michelis annuncia: ho in tasca le dimissioni del vertice dell'ENI

Il ministro conferma alla Camera la sua linea: la prossima settimana il governo varerà i decreti che consentiranno di cambiare anche il presidente ENI - Peggio: una chiara prevaricazione delle prerogative del Parlamento - La spartizione delle cariche tra DC e PSI

ROMA — La linea della protervia è stata confermata dal ministro delle Partecipazioni statali Gianni De Michelis: venerdì della prossima settimana (o al massimo di quella successiva) il governo varerà i decreti di legge di riforma dell'IRI e dell'ENI, ma contestualmente provvederà all'emanazione di due decreti presidenziali con i quali, sulla base della delega in materia, saranno modificati gli statuti dell'ENI e dell'EFIM. Operazione, questa, che dovrebbe consentire di cambiare, con quelli dell'IRI e dell'EFIM, già scaduti dal mandato, anche il vertice gestionale dell'ente petrolifero di stato, sgombrando in tal modo il campo dal presidente Grandi che, come è noto, ha rifiutato finora di dimettersi. Un'operazione che è una chiara prevaricazione delle prerogative del Parlamento, ha denunciato il compagno Eugenio Peggio.

Il ministro De Michelis ha ribadito la sua linea dinanzi alla commissione bicamerale per la riconversione industriale e le Partecipazioni statali, che l'aveva convocato per ieri pomeriggio, dopo l'esplosione della «questione ENI», la cui presidenza, per accordi fra i par-

titi di governo, dovrebbe passare dalla DC al PSI. Poi De Michelis ne ha parlato in una conferenza stampa, durante la quale si sono intrecciate frecciate fra lui e alcuni componenti della commissione. De Michelis ha preso alla larga, richiamandosi all'esigenza della riforma delle Partecipazioni statali non più procrastinabile. Ma, poi, l'ha vanificata con l'annuncio del varo dei due decreti presidenziali che dovrebbero aprirgli la strada al mutamento immediato dei vertici degli enti di gestione, in un quadro di lottizzazione.

Indifferibilità della riforma delle Partecipazioni statali, dai comunisti ritenute necessarie, non da oggi — ha sottolineato — ma da molti altri. I comunisti perciò apprezzano il fatto che il ministro De Michelis aderisca a questa esigenza, ma non possono accettare che venga sottratta al Parlamento una parte essenziale della riforma, quella riguardante l'assetto istituzionale degli enti di gestione, regolata dagli statuti degli enti stessi. Tale materia il ministro De Michelis vuole regolarla attraverso decreti presidenziali, sulla base della delegazione in materia, procedendo poi subito alle nuove nomine.

A migliaia in corteo a Napoli: Pomigliano vuol produrre di più

Dalla nostra redazione NAPOLI — Grinta, compattezza e determinazione unite alla chiara consapevolezza che la posta in gioco è difficile, ma decisiva: ecco le mille che, ieri mattina, hanno mosso la manifestazione davvero straordinaria di migliaia di operai dell'Alfasud, non meno di seimila, per le strade di Napoli. Ne è venuta la conferma — già emersa a partire dalla fortissima assemblea in fabbrica di lunedì — che la classe operaia di Pomigliano sta rispondendo con grande maturità, in grande stile, all'intransigenza con cui la direzione dell'Alfa condusse la scorsa settimana alla rottura delle trattative col sindacato. E

tutta la città di Napoli ha colto l'occasione, insieme ai lavoratori dell'Alfasud, una giornata di lotta che sicuramente lascerà un segno. A un certo punto la testa del corteo, guidata dai compagni del sindacato campano e con in prima fila i comunisti (e il compagno Antonio Bassolino, segretario regionale del partito, membro della direzione nazionale del PCI), ha effettuato una brusca deviazione rispetto all'itinerario prefissato, dirigendosi per piazza Municipio fino a raggiungere palazzo S. Giacomo, la sede del Comune. Dal balcone spalancato del suo studio si è affacciato il sindaco, Maurizio Valenzi, che ha salu-

to i manifestanti, mentre dalla strada gli faceva eco un lungo, fragoroso applauso. L'entusiasmo di questi momenti non ha certo offuscato tra le maestranze il clima di viva tensione, i timori legati al futuro sviluppo della vertenza. Al centro dei commenti, delle valutazioni, vi erano, naturalmente, le ultime dichiarazioni rilasciate alla stampa dal presidente Massaccesi. Tra i lavoratori di Pomigliano (alla manifestazione assieme all'Alfasud e all'Alfaromeo-Avio ha preso parte anche una folla delegazione dell'Aeritalia) prevale sul tutto l'esigenza di riannodare al più presto il filo del dialogo con l'azienda, di tornare al tavolo del-

le trattative per chiudere quanto prima un accordo ispirato a criteri giusti e che, innanzitutto, salvaguardi gli obiettivi della occupazione, dello sviluppo, dei nuovi insediamenti previsti, in particolare, in Campania. Ma — ed forse ciò che più conta nella tormentata storia dell'Alfasud — questa esigenza è motivata tra gli operai dello stabilimento di Pomigliano dalla coscienza piena di aver fatto, in questi mesi, il proprio dovere fino in fondo. A Pomigliano — e forse solo in pochi se ne sono accorti — soffiava da tempo un vento nuovo. Il logoro e superficiale cliché giornalistico che per anni ha dipinto questa fabbrica come la negazione di ogni



Ettore Massaccesi



Maurizio Valenzi

cultura industriale, della stessa possibilità di sviluppo del Sud, si mostra oggi più che mai falso. Sono ormai molti mesi che questa fabbrica ha acquisito la cadenza di 573 vetture giornaliere e tutto era pronto il primo marzo, se non fosse scattata la cassa integrazione, per effettuare il salto verso le 680 auto.

Procolo Mirabella

Scontro Montedison governo. La Malfa: «Lo Stato non è una vacca da mungere»

Dopo l'incontro coi sindacati Palazzo Chigi chiede il ritiro dei mille e ottocento licenziamenti - Domani i chimici a Roma

ROMA — «A questo punto Montedison deve sapere che lo Stato non è una vacca da mungere sotto il ricatto della disoccupazione. Non possiamo tacere che è proprio con l'aiuto della finanza pubblica che sinora sono stati risolti i problemi di un'azienda che i privati hanno rilevato ma che non riescono a portare avanti. Con questi due giudizi pesanti il ministro Giorgio La Malfa ha commentato la decisione presa dal governo — sono le dure sollecitazioni di CGIL-CISL-

UIL nel corso dell'incontro a Palazzo Chigi — di chiedere alla Montedison la sospensione dei 1.800 licenziamenti annunciati una decina di giorni fa. «Il governo ci ha fatto capire — ha spiegato Sandro Degni, della segreteria Fulc — che se la Montedison manterrà i licenziamenti non scatterà l'eventuale accordo sulla chimica di base in discussione con l'Eni. Sarebbe — insomma — questa la forma di pressione scelta dall'esecutivo che una settimana fa si è visto rispondere brutalmente di «no» dalla Montedison ad un analogo invito a sospendere le procedure di licenziamento. Nel comunicato ufficiale diffuso a Palazzo Chigi è detto che il confronto sui problemi della chimica di base «non può essere pregiudizialmente distorto da atti unilaterali». De Michelis (che in tutta la vicenda chimica ha insieme a Marcora — assente per malattia all'incontro di ieri con i sindacati — un ruolo di primo piano) ha rilasciato una breve dichiarazione ben più sfumata rispetto a quella di La Malfa in cui la richiesta di sospensione dei licenziamenti è legata alla discussione dell'accordo con l'Eni. Questa intesa — dice il ministro delle PPS — è «pregiudiziale per poter quindi procedere all'esame dei problemi».

Da domani conferenza del PCI sui quadri e i tecnici

ROMA — Si apre domani a Milano la conferenza nazionale dei quadri e tecnici organizzata dal PCI (relazione Terzi, conclusioni Chiaromonte). Intanto, i deputati comunisti hanno presentato una proposta di legge sui «quadri», sia in relazione al trattamento economico e giuridico, sia ai fini della formazione professionale. L'iniziativa — di cui è primo firmatario il compagno on. Pietro Ichino — mira a correggere — è detto nella relazione che accompagna il progetto — «avere e proprie storture» e «non si propone affatto di sostituirsi alla necessaria autonomia iniziativa del movimento sindacale». Attualmente i quadri intermedii hanno parametri retributivi inadeguati alle importanti mansioni direttive e organizzative da tutti riconosciute: la proposta del PCI imperna la definizione del quadro intermedio sulla sua funzione direttiva (art. 1), ruolo che deve svolgersi con una netta distinzione (art. 8) «fra attività di direzione» e «attività di vigilanza». Altri punti qualificanti: corsi di formazione regionali; la creazione di appositi uffici per il collocamento del personale direttivo.

Il compagno Alessandro Cardulli nuovo responsabile dell'informazione Cgil

ROMA — La Cgil ha istituito un dipartimento per l'informazione e a dirigerlo è stato chiamato il compagno Alessandro Cardulli, già capo del servizio economico-sindacale dell'Unità e vice-segretario nazionale della Federazione della stampa, al quale laviamo gli auguri più affettuosi di buon lavoro. Al nuovo dipartimento, che risponde direttamente alla segreteria, fa capo l'ufficio stampa, affidato ad Angelo Galantini. Lionello Bignami lascia gli incarichi per raggiunto limite di età. A Bignami la segreteria della Cgil ha espresso il pieno ringraziamento e l'apprezzamento per l'attività svolta in tanti anni di appassionato impegno al servizio del sindacato e dei lavoratori. Al compagno Lionello Bignami inviamo anche noi il più sincero saluto e ringraziamento.

Fiom, conclusione unitaria al CC

ROMA — L'approvazione di un lungo documento (tutti voti favorevoli e due astenuti) ha chiuso ieri il Comitato centrale della Fiom, tenuto ad Ariccia. Il documento prende le mosse dalla necessità di un rilancio deciso della battaglia generale contro la politica recessiva del governo e ripropone gli obiettivi di sviluppo già indicati dalla Fim al centro della stessa assemblea di Firenze. Su questi obiettivi deve qualificarsi il ruolo del sindacato, la sua capacità di proposta e di progetto per un profondo cambiamento della società, dei rapporti di potere dello stesso quadro politico.

Il documento affronta poi i problemi della scadenza contrattuale sottolineando particolarmente la questione dell'orario e la battaglia per nuova occupazione. La dimensione di queste scelte pone il problema della democrazia sindacale e del rapporto col lavoro: la Fiom dichiara battaglia ad una visione del sindacato visto come «club» e a tentativi di smantellamento del CcF. Ultimo punto del documento l'impegno nella preparazione e nella riuscita della manifestazione nazionale dei metalmeccanici a Roma il 26 marzo.

Sulla rottura delle trattative Alfa interrogazione dei parlamentari PCI

ROMA — Due paesi dei parlamentari comunisti perché i competenti organismi della Camera sollecitino il governo ad una precisa assunzione di responsabilità politica sulla situazione produttiva e occupazionale venutasi a creare all'Alfa Romeo. Anzitutto, è stata presentata alla Camera la Fiom dei compagni Margheri, Calamini, Alinovi, Vignola, An-

La rottura delle trattative Alfa interrogazione dei parlamentari PCI

gela, Franceschi, Zoppetti, Zanini e Carrà) un'interpellanza diretta al ministro delle Partecipazioni statali per chiedergli di conoscere «quali iniziative intenda urgentemente intraprendere per garantire la ripresa delle trattative tra il sindacato e la direzione dell'Alfa Romeo, dopo l'interruzione avvenuta proprio quando si era vicini all'accordo, per responsabilità esclusiva della direzione».

12 paesi collegati in due anni

PER LA TELESELEZIONE INTERCONTINENTALE L'ANNO NUOVO E' COMINCIATO BENE.

A due anni dal suo inizio, la Teleselezione Intercontinentale, realizzata dall'Italcable, sta diventando (con la collaborazione dell'ASST e della SIP) uno strumento di comunicazione sempre più diffuso ed efficiente. Infatti la Teleselezione Intercontinentale, che si affianca alle chiamate attraverso il 170, interessa oggi ben 12 paesi extraeuropei. Da 62 distretti italiani, quindi, è possibile chiamare i paesi collegati formando semplicemente il prefisso nazionale, seguito da quello interurbano e dal numero dell'utente. Presto altri collegamenti verranno attivati su tutto il territorio nazionale e per numerosi altri paesi extraeuropei. Perciò entro la fine del 1982 oltre il 90% delle telefonate intercontinentali in partenza dall'Italia potrà usufruire del nuovo servizio di teleselezione. Così se l'anno nuovo è cominciato bene, si concluderà certamente ancora meglio.

* DISTRETTI E PAESI ABILITATI AL 1/3/1982	
Paesi collegati	Distretti abilitati
ARABIA SAUDITA	0090
IRAN	0093
ISRAELE	0072
KUWAIT	0085
CANADA	001
U.S.A.	001
ARGENTINA	0054
AUSTRALIA	0061
BRASILE	0055
GIAPPONE	0081
MESSICO	0052
SUD AFRICA	0027

Un risparmio di 5-6.000 miliardi dal ribasso di prezzo del petrolio

La bilancia dei pagamenti verso un attivo durevole - Urgenti misure per il risparmio di petrolio - La questione dei prezzi: il governo ancora orientato a rincarre il gas i cui consumi sono già crollati del 5,2% nell'industria - I piani e gli impegni Italgas per il Sud

ROMA — Le riduzioni di prezzo del petrolio all'origine che si vanno delineando comportano una riduzione di cinque-seimila miliardi nella spesa per importazioni. Ciò comporta il ritorno ad un attivo permanente della bilancia dei pagamenti fin dai primi mesi dell'estate. Ma appena si è delineata questa grossa svolta, alla metà di febbraio, è anche tornato in primo piano l'interrogativo: saprà il governo italiano utilizzare tempestivamente questa nuova situazione, rivendendo alcuni punti nevralgici di politica economica?

più dolente e urgente, tuttavia, resta quella dei prezzi. Il governo ha rinviato, per questa settimana, la riduzione dei prezzi petroliferi amministrati. L'impennata del dollaro in un solo giorno — alla fine della seduta di venerdì e alla ripresa di lunedì, quando raggiunge il 1.200 lire — sembra all'origine del mancato raggiungimento della soglia del 4% nella differenza fra prezzi amministrati italiani e prezzi europei. Ci si è fermati al 3,6%; tanto da alcuni giorni paga in più il consumatore italiano. La casualità di questo fatto mette in luce l'arbitrarietà di certi meccanismi.

Tuttavia, mentre la riduzione del prezzo dei prodotti petroliferi è «per domani», il governo sembra intenzionato a riunire venerdì il Comitato interministeriale prezzi per decidere il rincaro di 35+20 lire a metro cubo di gas metano. Le 35 lire andrebbero al fornitore nazionale e 15-20 lire ai distributori locali. Quanto questa deci-

sione sia castrante lo si ricava dai dati forniti ieri dal presidente dell'Italgas, Dal Molo, durante una conferenza stampa. I consumi industriali di gas sono diminuiti del 5,2% durante il 1981. L'aumento di prezzo attuato per l'industria nell'81 ha quindi già contribuito a gettare intere branche d'industria in difficoltà col risultato di ridurre, al tempo stesso, la capacità produttiva delle aziende distributrici: anche questa è una causa dell'aumento dei loro costi per metro cubo.

I consumi cosiddetti «civili» sono aumentati invece del 2%. Se consideriamo la scarsa comprimibilità degli usi domestici, i 71 miliardi di investimenti fatti dalla sola Italgas, la campagna per lo scaldabagno a gas «che fa risparmiare», arriviamo alla conclusione che anche quel 2% di incremento denunciano un peggioramento reale nell'economia di distribuzione del gas. Col 2% di maggiori vendite in più non si coprono certamente gli

L'interesse bancario può essere diminuito di altri due punti: molte critiche all'ABI

ROMA — La decisione dell'Associazione bancaria di limitarsi a ridurre il tasso d'interesse primario dello 0,75% suscita reazioni di delusione. Il presidente della Confederazione delle piccole imprese (Confapi) Vaccaro lo definisce «segnale positivo» e anticipa l'inizio di una svolta ma il contributo del sistema bancario poteva essere anche maggiore in considerazione della diminuzione del tasso di inflazione e della necessità di incentivare la ripresa produttiva.

Carlo Ferroni, della Confindustria, chiede che la riduzione sia estesa a tutti i tipi di operazione bancaria e non si limiti alle poche operazioni dei cosiddetti clienti privilegiati. Per il resto, Ferroni rinvia al miglioramento sul fronte dell'inflazione e della

bilancia dei pagamenti allineandosi ai banchieri. Romano Prodi, che è anche consulente della Banca del Lavoro, ritiene possibile una riduzione di due punti entro marzo; ma rinvia anch'egli al miglioramento della bilancia dei pagamenti. La situazione monetaria internazionale, così spesso presa ad alibi del caro-denaro in Italia, resta agitata. Teri la lira ha avuto perdite frazionarie su marco (538 lire) e fiorino (490 lire); ha guadagnato poco sul cedimento del dollaro (1274 lire). La riduzione del tasso di sconto in Germania prevista per venerdì potrebbe alleggerire la posizione della lira. Teri il Belgio ha ridotto il tasso di sconto dell'1%, portandolo al 13%. Sulla discussione in seno

I cambi

Dollaro USA	1.274
Dollaro canadese	1.042,60
Marcò tedesco	537,87
Fiorino olandese	490,065
Franco belga	29,145
Franco francese	210,47
Sterlina inglese	2.318,45
Sterlina irlandese	1.898,25
Corona danese	159,91
Corona norvegese	212,90
Corona svedese	220,075
Franco svizzero	678,43
Scellino austriaco	76,595
Escudo portoghese	16,505
Peseta spagnola	12,361
Yen giapponese	5,395
E.C.U.	1.301,68

MILANO — Il ribasso del costo del denaro ha avuto un impatto solo parzialmente positivo in Borsa sottostante, ieri e l'altro ieri, a problemi legati al saldo della liquidazione del mese. La misura era attesa. La scorsa settimana voci su una riduzione del tasso di sconto, avevano addirittura provocato una denuncia contro i titoli da parte del ministro Andreotta. Qualcosa, però, come si può constatare, bolliva in pentola, anche se la misura non ha la forma di quella pronosticata e la riduzione appare troppo lieve. Oltre alla campagna dividendi che si sviluppa favorevolmente dando impulso al mercato, destato da una lunga stasi, e il ritorno dei grandi gruppi a un gioco più assiduo, il leve raffreddamento del costo del denaro contribuirà certamente a riportare in Borsa quel dinamismo scomparso dopo i rovesci di giugno. Sul denaro a credito in Borsa contano tutti, operatori grandi e piccoli, attraverso in particolare l'istituto di risparmio, a riportare in Borsa quel dinamismo scomparso dopo i rovesci di giugno.

La Consob accusa: la Borsa è solo un gioco d'azzardo

Secondo Rossi, non è utilizzabile per convogliare il risparmio verso gli investimenti. Chi sono i «sacerdoti» della speculazione - Si annunciano intanto grossi dividendi

mercato azionario — che non ha mancato di suscitare forti malumori in piazza degli affari — è stata precisa: così come la Borsa non è utilizzabile, nel senso di convogliare risparmiatori verso l'investimento azionario. Troppo prevalente, dice Rossi, è la speculazione selvaggia. Agli addetti ai lavori viene rivolta l'accusa anche di scarsa professionalità di inculcare meri sacerdoti della speculazione.

Certo Rossi non fa di ogni erba un fascio. Esa benissimo che una certa speculazione è organica a questo tipo di mercato: volere bandire sarebbe utopia. Ma c'è speculazione e speculazione. Ce n'è una prevalente e dannosa, quella che spinge artificialmente i valori al rialzo e al ribasso, servendosi di mezzi che nulla hanno a che vedere con le normali compravendite di titoli, per esempio ricorrendo alle vendite allo scoperto (si vendono titoli che non si hanno, per farli abbassare di prezzo e una volta ottenuto il ribasso si compra, si difende cioè la ricopertura); per esempio

mettendo in moto rigiri vorticosi di titoli attraverso il mercato dei premi (con poco denaro si possono infatti mettere in moto grandi quantità di azioni) o, coi riparti, prolungando operazioni al rialzo che, quando assumono aspetti generalizzati e abnormi, possono ridurre di colpo come è avvenuto nel giugno scorso.

L'introduzione del deposito obbligatorio ha temperato in parte gli eccessi della speculazione selvaggia, e tuttavia il mercato ha bisogno di ben altro: di riforme di cui si parla da anni senza costrutto. (Anche una riforma del Senato è rimasta disattesa).

prietari (caso del Banco Ambrosiano). Un progetto è in discussione in proposito: quello presentato dai parlamentari Minervini e Spaventa: ma quando sarà varato? La trasparenza resta dunque il bene più obiettivo della Consob di Guido Rossi, che in proposito presenterà un pacco di «suggerimenti» alle forze politiche. La stessa questione della certificazione dei bilanci, dopo anni, è ancora ai primi passi, stenta a generalizzarsi, soprattutto rischia di essere fatta all'italiana (come dice Rossi) ciascuno come meglio crede, mentre occorrono criteri unificatori che facciano veramente chiarezza nei bilanci e, generalmente, nei vertici. Due problemi sono da tenere sul tappeto: quello di portare tutte le contrattazioni in Borsa limitando fortemente il ruolo preparatorio delle banche e quello dell'ampliamento e ripulitura del listino, con l'obiettivo di rompere l'attuale oligopolio. Ma in Borsa guarda ancora in pochi. I Merloni si tengono lontani. I Bassetti la temono, e lo dicono, per la preminenza del gioco speculativo. Rossi è riuscito a rompere il ghiaccio annettendo, assieme all'«Euromobilità», due medie società tessili come la Zucchi e la Eliolona (del vice presidente confindustriale Artori). È stato un buon colpo. La scarsa immagine della Borsa ne ha molto bisogno. Altre ne seguiranno presto.

Caro-denaro: un «segnale» Ora però nel Mezzogiorno si aspettano altre misure

NAPOLI — Amministratori bancari e della Lega nazionale delle cooperative si sono riuniti oggi presso l'Isveimer per un convegno su «Credito e cooperazione». Nel pieno della crisi economica l'impresa cooperativa è stata, a differenza di altre, forte richiedente di credito: Luigi Bossa, direttore del Cooperedito, ha ricordato come questa «Settore» della BNL ha superato i 1200 miliardi di operazioni, domanda nuovo capitale, per far fronte ad una larga domanda di investimenti. Adriano Leonardi, presidente del Fincooper, ha tuttavia ricordato che ancora oggi il Cooperedito — benché operi con i medesimi tassi d'interesse al Sud ed al Nord, a differenza delle banche private — trascura le cooperative meno dotate di capitali e di strutture imprenditoriali, penalizzando il Mezzogiorno.

Come ha sottolineato nella relazione Girolamo Scuteri il movimento cooperativo nel sud del Paese non potrà rinforzarsi e crescere se non si sciogliono alcuni nodi tra cui quello del credito. Due sono le direttrici lungo le quali la Lega intende muoversi: una mira a potenziare il capitale sociale, ossia le quote versate dai partecipanti al momento della costituzione di una cooperativa. Attualmente in Campania, per esempio, il 75% delle cooperative parte da quote irrisorie tra 5.000 e 50.000 lire per socio e ciò non solo a causa della povertà dei soci ma anche perché lo Stato colpisce questi versamenti con l'imposta personale sul reddito e ne vieta, poi, la remunerazione al di là del 5%. La pochezza del capitale proprio viene assunta poi a pretesto dalle banche. Ecco perché l'altro obiettivo della Lega è quello di pervenire ad un riordino dei rapporti tra sistema della cooperazione e sistema del credito.

banche preferiscono stabilire rapporti con le singole cooperative risolvendoli in un semplice principio: ottenere il credito chi dispone di patrimonio consolidato. Senonché si contano sulle dita le cooperative che sono in grado di fornire tali garanzie persistendo vecchie norme che non consentono a queste associazioni di accumulare quei beni che vengono solitamente accettati come garanzie. In proposito la Lega punta a un sistema di garanzie collettive con la costituzione di un consorzio apposito. Punta anche a potenziare gli strumenti di cui già dispone tra i quali la Fincooper che ha un ruolo di assistenza e di organizzazione dell'attività finanziaria.

Ma — ha sostenuto Massimo Lo Cicero del consiglio di amministrazione del Banco di Napoli — le cooperative devono essere capaci di promuovere strumenti specializzati che raccolgano il risparmio all'interno del movimento stesso. Ciò in quanto il credito bancario non può essere considerato l'unica fonte di finanziamento delle aziende cooperative proprio perché il costo ne ostacolerebbe le potenzialità di autofinanziamento e sviluppo. Emerge, così, anche la questione dei tassi. In proposito la decisione dell'associazione bancaria di ridurre dello 0,75% è stata valutata positivamente come un segnale politico, come ha sostenuto Giancarlo Fasquini della presidenza nazionale nel concludere i lavori. In precedenza Leonardi aveva sostenuto che la diminuzione dei tassi non avrà effetti positivi verso le cooperative se non ci sarà da parte del sistema creditizio una selezione degli impieghi che favorisca la cooperazione in quanto insieme di aziende produttive socialmente finalizzate.

Franco De Arcangelis

Nuova Talbot Horizon E.X.

La superdotata.

Stupisce tutti la nuova Talbot Horizon E.X. perché oltre ad avere un motore Ecò di 1294cc (ben 17,2 km/l a 90 km/h), è "superequipaggiata" con 21 optional che non vengono a costare una lira in più. Tutti importanti, anzi indispensabili, per la vostra sicurezza su strada e il vostro confort:

- lunotto termico
- luce posteriore per nebbia
- spia usura pastiglie freni anteriori
- spia livello minimo liquido freni
- spia livello minimo olio motore
- cinture anteriori a riavvolgimento automatico
- disappannatore vetri laterali
- retrovisore esterno regolabile dall'interno
- appoggiatesta anteriori regolabili in altezza
- voltmetro
- sedile posteriore ribaltabile
- rivestimento sedili in velluto
- predisposizione autoradio
- plafoniera con lampada reggicarte integrata
- tergilavavetro lunotto
- orologio digitale elettronico
- accensione transistorizzata
- presa per la diagnosi elettronica
- modanature laterali
- alzacristalli elettrico
- due luci di retromarcia.

Gamma Talbot Horizon, cinque modelli con tre diversi motori: 1118cc, 1294cc (Ecò) e 1442cc. Prezzo a partire da L. 6.870.000 IVA e trasporto compresi (salvo variazioni della Casa). Finanziamenti diretti P.S.A. Finanziaria It. S.p.A. 42 mesi anche senza cambiali.

Talbot Horizon. Un successo confermato da centinaia di migliaia di utenti.

Talbot ha scelto

TALBOT

Dai Concessionari della "Peugeot-Talbot"

21 optional di serie

Torino, vicino a Pechino

Prosegue con successo la rassegna cinematografica «Ombre elettriche»: tra commedie, favole, cartoni animati e storie rivoluzionarie c'è anche un «uomo di marmo» cinese che fa discutere parecchio

Nostro servizio
TORINO — La città è uscita dal guscio, la scommessa è vinta. La rassegna di cinema cinese «Ombre elettriche», la più imponente del mondo, sta costruendosi giorno per giorno il proprio successo, superiore a ogni aspettativa. Sono state vendute quasi duemila tessere permanenti, non ci sono posti ulteriori per le scolaresche del mattino.

Non soltanto sugli schermi. C'è la folta delegazione della Repubblica popolare, con un viceministro della cultura, con attrici e registi. C'è un numeroso gruppo di Hong Kong, tra cui il leggendario Li Pingjian detto anche «Jack Li», 84 anni, almeno sessantenne di cinema, e sta scrivendo ancora una sceneggiatura. Ci sono cineisti giunti dall'Europa e dagli Stati Uniti. E poi c'è il plotone dei traduttori: italiani, francesi, inglesi e cinesi. E anche al *self service*, dove si consumano rapidi pasti tra una proiezione e l'altra, si parla cinese come in un ristorante di Chinatown.

Più che un festival sembra una festa: massacrante, non c'è dubbio, ma piena di sorprese. Dato che riflettono da molto vicino la storia e la geografia di un continente, e hanno un passato in cui scavare che si perde nella notte dei tempi (da *La leggenda di Lu Ban*, diretto da Sun Yu nel 1958), i film cinesi possono essere tutto, meno che uguali tra loro.

Tra un film girato a Sciangai negli anni Trenta, sono ma non ancora parlato come *Bachi da estate* (1933) di Chen Bugao che andò ai festival di Mosca del '35, o l'eccezionale *La grande strada* (1934) sempre di Sun Yu (un regista che nel 1951, per una sua opera su un intellettuale del passato, si scontrò con una dura critica di Mao), e un film parlato o cantato, su largo schermo e a colori, come *L'Oriente è rosso*, epopea coreutico-musicale che nel 1965 precedeva di un anno la rivoluzione culturale, o *Giovinetta* che nel 1977 la concludeva in ritardo di un anno e non fu distribuito nemmeno in Cina (ma qui lo si è potuto vedere), corrono anni-luce. E non sempre nel senso che siano più avanzati i lavori tecnicamente più progrediti.

Anzi, guardando i capolavori del Trenta di cui già è detto, e quelli degli anni Quaranta in



Una scena di «Le acque della piena primaverile» scendono verso Oriente

cui si verificò una seconda ondata progressista, si può anche avere l'impressione che, artisticamente parlando, il cinema cinese non sia andato oltre i risultati di quel periodo eroico. Alludiamo a *Ottomila miglia di nuvole e di luna* (1947) di Shi Dongshan che si era distinto in film semi-documentari di guerra anti-giapponese allora conosciuti anche in Europa e in America, e specialmente al magnifico *I corvi e i passeri*, che fu impostato e girato da Zheng Junli prima del 2 maggio 1949, giorno della liberazione di Sciangai e completato nei dialoghi subito dopo.

C'è dunque da scegliere come si vuole e quel che meglio aggrada. Il segreto del successo della rassegna sta proprio in questo: nell'offrire un materiale amplissimo, porgendolo con estrema serietà ed eleganza (ne è un modello lo splendido e già prezioso catalogo), ma non guardando né privilegiando alcuna scelta. Chi si butta sul filone dei fantasmi, sulle avventure misteriose e puntate; chi sulle trasposizioni del teatro classico in costume, tipo *Opera di Pechino*, ricavano emozioni e

stetiche raffinate; chi sui disegni animati, dei quali esiste una scuola capeggiata dai fratelli Wan, che hanno sessant'anni di cinema d'animazione alle spalle; e chi cerca di capire attraverso i film che cosa è accaduto in Cina negli ultimi due decenni, e che cosa accade oggi.

Così si spiega, per esempio, l'interesse suscitato dal *Racconto straordinario del monte Tianyun*, su cui si è applicata subito l'etichetta di «uomo di marmo» cinese, e dall'attività complessiva del suo regista Xie Jin, che da *La cecità n. 5* (1957), melodramma d'amore e di sport fiorito coi cento fiori, a *Sorelle di palcoscenico* (1964) attaccato dalla rivoluzione culturale, al già citato *Giovinetta* (1977) che sposa l'ideologia della banda dei quattro, narrando di una ragazza sordomuta che diventa centralista, si è proprio dimostrato, e sempre rimanendo fedele a una propria «linea» di racconto, un «uomo per tutte le stagioni».

Lo si può definire il cineasta del *flash-back*, per l'intensità che riesce a conferire ai ritorni al passato nei suoi film sempre immersi nelle «pedagogie» del

presente. Nel *Racconto straordinario*, che è del 1980 e, dopo esser stato premiato, sembra ora ritirato dalla circolazione in Cina, le sofferenze patite dal protagonista durante la rivoluzione culturale vengono evocate con grande forza emotiva (come nella lunga sequenza in cui la sua devota compagna con gli occhiali lo trascina, macolato, su un carretto nella distesa di neve), mentre nello stesso tempo risulta per lo meno eccessiva la frettolosità con cui, sull'altro versante, si accenna appena alla punizione inflitta dalla banda dei quattro al personaggio cattivo, cioè al funzionario burocrate e antifemminista, messo ad accudire ai malati. Sebbene il film sia indubbiamente il più eloquente ed esplicito nel ripercorrere i guasti causati da un'ideologia sommaria, vi rimangono dei punti oscuri, non giustificati dalla struttura melodrammatica, anzi estranei alle sue obiettive personalità di incidere sui

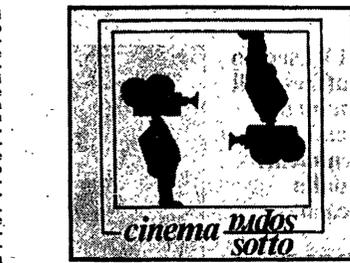
Né sembrano accettabili i troppi facili accostamenti al melodramma hollywoodiano per la semplice ragione che es-

so, a differenza di quello cinese, è totalmente impermeabile all'interesse per la collettività. Il film più recente dato a Torino, *Landa selvaggia* del 1981, diretto da una donna, Ling Zi, e visto l'anno scorso a Venezia, sarà una produzione indipendente ma non lo è affatto dai modelli di sesso e violenza di almeno tre centrali: Hollywood, Hong Kong e Giappone. Eppure il testo teatrale di Cao Yu fu a lungo proibito in Cina proprio per la sua denuncia della speciale sorte della donna nel contesto della schiavitù feudale. Un argomento che mantiene tuttora una sua attualità almeno parziale, ma che per essere evidenziata avrebbe bisogno di «forme» cinesi. Mentre il dramma richiede e sprime un cielo cupo, Ling Zi lo immerge in un'orgia di colori ridenti. Ecco una prima decisiva contraddizione, che rende improponibile la continua esaltazione dei protagonisti (la sposa infelice e il suo amante bandito) tra la rivolta e l'impotenza.

Esistono invece nell'arte cinese medesima le fonti per una teoria estetica indipendente da infussi stranieri, specie detentori. Le indica un critico di Hong Kong, Lin Niantong, in un saggio incluso nel catalogo. Nelle primissime epopee rivoluzionarie, come *Figlie della Cina* che ci rivelò il cinema della Repubblica popolare a Karlov Vary nel 1950 e che abbiamo rivisto in questi giorni, si attingeva alle teorie del montaggio alla Eisenstein e al patrio cinema nazionale degli anni Trenta e Quaranta. Tra i film di recente presentati, un carretto nella distesa di neve, mentre nello stesso tempo risulta per lo meno eccessiva la frettolosità con cui, sull'altro versante, si accenna appena alla punizione inflitta dalla banda dei quattro al personaggio cattivo, cioè al funzionario burocrate e antifemminista, messo ad accudire ai malati. Sebbene il film sia indubbiamente il più eloquente ed esplicito nel ripercorrere i guasti causati da un'ideologia sommaria, vi rimangono dei punti oscuri, non giustificati dalla struttura melodrammatica, anzi estranei alle sue obiettive personalità di incidere sui

Né sembrano accettabili i troppi facili accostamenti al melodramma hollywoodiano per la semplice ragione che es-

SOCIALISTI e comunisti — gli uni nel convegno sono Stato-Spettacolo e gli altri in una delle ultime sedute del comitato centrale — hanno dimostrato di avere pareri concordi e convengono che l'idea di un'impresa di appiattimento con i più recenti sviluppi della tecnologia in fatto di comunicazione audiovisiva. È difficile dissentire da questo giudizio e, tuttavia, non basta lagnarsi di guasti e di inconvenienti cagionati da troppi ritardi. Occorre procedere oltre le constatazioni — che appaiono persino ovvie — e muovere alla ricerca delle cause più profonde e dei rimedi, avendo l'accortezza di scendere in due i corni del problema: per un verso, guardando al campo della fabbricazione di apparecchiature e di supporti elettronici; per l'altro, aprendo il dibattito sulla specialità produttiva nazionale. È in vista di un più stretto intreccio fra cinema e TV, così come è previsto anche dal progetto sovietico di legge a favore della cinematografia, che dovranno essere scelti questi e dubbi e fornite risposte ad esigenze, cui le sinistre sono particolarmente sensibili. Un grido d'allarme è levato nel vivo della «Vertenza cultura» e il PCI e il PSI lo hanno raccolto: il nostro paese corre il rischio di diventare vittima di una colonizzazione culturale in alcuni settori di primaria importanza come quello televisivo e quello cinematografico. È opportuno che si apra un dibattito di affermazioni, che sono sulla bocca di tutti gli addetti ai lavori e che ogni cittadino è libero di verificare per suo conto, immediatamente, manovrando le manopole del televisore. In misura limitata, la TV pubblica e emittente privata si contengono il primato nella trasmissione di



Sì, il telefilm è un affare ... per gli altri

materiali acquistati all'estero, ma mentre la prima i suoi ricorri il batte nelle fasce del palinsesto riguardanti le trasmissioni di telefilm e di programmi per ragazzi, la seconda non produce niente all'infuori di qualche stracchiato telegiornale, interviste, tavole rotonde, mini-varieta musicali, aste, per il resto visando alle spalle di prodotti comprati all'estero. Ma laddove gli scempi, accolti alla Rai-TV, almeno sono compensati da interventi produttivi, le centrali private, nonostante siano sostenute da investimenti ragguardevoli (parecchi miliardi), fungono essenzialmente da diffusori della produzione straniera (americana, in primo luogo, giapponese e di altre nazioni). Gli stadi maggiori dell'emittenza privata giustificano i loro comporta-

menti, adducendo motivi di convenienza economica e anche la Rai sfodera lo stesso argomento. Un paio di settimane o sono, su una rivista economica, un rappresentante di Berlusconi snocciolava alcuni conti. Egli diceva che «il costo di acquisto di un'ora di programmazione si aggira oggi sui 15-20 milioni e potrebbe scendere a un minimo di 2.000 ore annue fanno 30-40 miliardi. Quasi altrettanti se ne devono spendere nel 1981 avrebbe avuto un introito pubblicitario pari a 60 miliardi; dunque, se la gestione non si è conclusa in pareggio, i margini di guadagno sarebbero stati minimi. Non preoccupiamoci di accertare l'esattezza di questi

calcoli, tanto più che non avremmo la possibilità di controllare minuziosamente. Tuttavia, una cosa è certa: spendendo 15-20 milioni, per coprire un'ora di spettacolo, non si realizza alcun telefilm nazionale che reggi il confronto con quelli stranieri.

«Mutatis mutandis», la storia si ripete anche se la paragona a cui ricorreremo (occa prevalentemente le compagnie televisive private, gli oligopoli legati a nomi autorevoli dell'editoria e dell'imprenditoria. Agli inizi degli anni '30, i film italiani nascevano con il contagocce e non raggiungevano che poche unità (12 nel '30, 13 nel '31, 26 nel '32, 26 nel '33, 30 nel '34, 40 nel '35 contro centinaia di pellicole americane, tedesche, francesi e inglesi); mancava loro, nel mercato interno, lo spazio per rendere qualsiasi impresa redditizia, per non parlare degli sbocchi al di là del confine, chiusi ermeticamente come erano. Per correggere la situazione furono necessari vari provvedimenti: venne imposta la «programmazione obbligatoria» di una aliquota di prodotti cinematografici italiani e si escogitarono facilitazioni creditizie, incentivi vari e diversificati e si tentò (a onor del vero, con esiti modesti) di esportare i film italiani.

Non è il caso di riproporre meccanicamente i modelli di percorso, ricavabili dalla storia dell'industria cinematografica, e di applicarli alla TV, che ha le sue specificità. Tuttavia, a quale poi ignorare l'esperienza del passato e fingere di non sapere che una produzione di telefilm (soprattutto nell'ambito dell'emittenza privata) stenta a prendere il volo, non è perché vi siano preclusioni di fondo culturale a tappare le ali a una miriade di progetti, ma per la semplice ragione che l'incertezza del tornaconto è assoluta.

Mino Argentieri



TV: programma sul teatro partenopeo, un giallo e un «Dossier» sul Salvador

A sinistra, Luca De Filippo e Tommaso Bianco durante le riprese della «Scena di Napoli»; a destra, Daniela Poggi nel giallo TV

Pulcinella e i suoi segreti

Sulla «scia» della recente Biennale veneziana dedicata a Napoli, ecco arrivare questa sera sulla Rete 3 *La scena di Napoli* («Viaggio nel tempo fra nobili, borghesi e cavaliere»), un'opera di teatro napoletano, realizzato da Marisa Malfatti e Riccardo Tortora (gli stessi autori del *Caso Ippolito*), il film-sceneggiato che la Rai si rifiuta di mandare in onda. È già presentato in anteprima a Venezia. *La scena di Napoli* è appunto, come si legge nel sottotitolo, un «viaggio nel tempo» in un secondo momento, per la ricerca dell'identità culturale e sociale della città, attraverso le forme di spettacolo che essa ha creato, ma soprattutto attraverso quella commistione continua tra finzione spettacolare e realtà quotidiana.

Le puntate prendono in esame tre secoli distinti: il Cinquecento, il Settecento e gli inizi del Novecento. A far da trama in questo lungo arco di tempo è una compagnia di comici e teatranti che troviamo all'inizio alla corte aragonese, impegnati a rappresentare una farsa. Ma i dignitari di corte impongono loro di modificare la messinscena: i comici accettano, loro malgrado; tuttavia, una volta sul palcoscenico, improvvisano un intermezzo (il parto di decine di Pulcinella) che scandalizza tutta la corte. I comici sono costretti a lasciare il palazzo e restano senza lavoro.

L'episodio individua uno dei temi essenziali delle tre puntate, vale a dire l'uso e la manipolazione da parte della borghesia della cultura popolare. Altre, nella seconda puntata, troveremo invece la «Morte» e i riti che la celebrano o l'esorcizzano. Costituito dalla corte, i comici sono costretti a lasciare il palazzo e restano senza lavoro. L'episodio individua uno dei temi essenziali delle tre puntate, vale a dire l'uso e la manipolazione da parte della borghesia della cultura popolare. Altre, nella seconda puntata, troveremo invece la «Morte» e i riti che la celebrano o l'esorcizzano. Costituito dalla corte, i comici sono costretti a lasciare il palazzo e restano senza lavoro.

sino» in una stanza chiusa viene rinvolto il cadavere di un uomo, ed accanto a lui c'è il giovane che doveva sposarne la figlia. L'uomo, davanti alla giuria del tribunale, sperando nella clemenza della corte, si dichiara reo-confesso: non ha scappato, quella può essere l'unica strada per un po' di gloria. «Apemam» — Carlo Winberg, servizio di Italo Moretti sul dramma del Salvador. Di fronte ai dati noti e terribili (30 mila morti in 2 anni, 40 prattutto architettato intorno alla stessa «impossibile» soluzione: un delitto in una stanza chiusa, l'occhio di Giuda, interpretato da attori noti come Adolfo Celi, Carlo Hintermann, Daniela Poggi, Rita Savagnone, moce con il classico delitto. E con un «ovvio assas-

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
 - 12.30 DSE - LE MACCHINE E LA TERRA - Manuale per l'agricoltore TELEGIORNALE
 - 14.00 UNA DONNA - con Guiana De Sio, Irene Ghione.
 - 14.30 OGGI AL PARLAMENTO
 - 14.40 DOVE SI FABBRICANO LE TEMPESTE? - (3ª parte)
 - 15.00 OGGI AL PARLAMENTO
 - 15.30 TUTTI PER UNO - «Anna dai capelli rossi» (12ª ep.)
 - 16.00 MEDICI DI NOTTE - «Un brutto incontro» - (2ª parte)
 - 16.30 DOVE SI FABBRICANO LE TEMPESTE? - (3ª parte)
 - 17.00 TG 1 - FLASH
 - 17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
 - 17.10 MARCO - Cartone animato
 - 17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «Karatka» ed Est di Givas
 - 18.20 PRINCESSINA - Attualità culturali del TG1
 - 18.50 I QUARANTA RUGGENTI - con Luciano Ripoli
 - 18.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
 - 20.30 TELEGIORNALE
 - 20.40 FLASH - Gioco a premi condotto da Mike Bongiorno
 - 21.45 DENTRO UNA STANZA CURSA - «L'occhio di Giuda» con Adolfo Celi e Daniela Poggi. Regia di Paolo Poggi (1ª puntata)
 - 22.45 OGGI AL PARLAMENTO
 - 23.25 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
- TV 2**
 - 10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - per Roma e zone collegate
 - 12.30 MERIDIANA - Un solo, due soldi
 - 13.00 TG 2 REGIONI
 - 13.40 DSE - A CIASCUNO IL SUO - «Ungheria» (1ª parte)
 - 14.00 IL POMERIGGIO

- 14.30 ALLE ORIGINI DELLA MAFIA - (2ª puntata)
- 15.25 DSE - GENITORI E BAMBINI DOPO SPOCK
- 16.00 I RAGAZZI E LA STORIA - Telefilm - «L'ispettore Maskas e Apemam» - Carlo Winberg
- 16.55 AL GRAND HOTEL - «A tempo di musical. Biblioteca di Studio Uno»
- 17.45 TG 2 - FLASH
- 18.30 DSE - SABBASERA - DAL PARLAMENTO
- 18.50 SERENO VARIABILE - Settimanale del tempo libero
- 19.30 I RE DELLA COLLINA - «Una grande amicizia» (2ª parte)
- 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
- 20.30 DSE - «Una volta» e i bambolei.
- 21.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 21.45 TG2-DOSSIER - Il documento della settimana
- 22.30 STEREO 2 - Settimanale di informazione musicale
- 23.00 EUROSOLO - Panorama delle Coppe Europee di calcio
- 23.30 TG 2 - STANOTTE
- TV 3**
 - 10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - per Roma e zone collegate
 - 17.00 INVITO - CONCERTO DI QUARTETTO D'ARCHI - Direttore: Paolo Poggi
 - 18.30 LE GRANDI SERATE - Musica di Brahms e Beethoven (1ª parte). Direttore: Carlo M. Gulini
 - 19.00 TG 3
 - 19.30 TG 2 REGIONI
 - 20.05 DSE - L'ARTE DELLA CERAMICA - (4ª puntata)
 - 20.40 LA SCENA DI NAPOLI - «Viaggio nel tempo fra nobili, borghesi e cavaliere» con Tommaso Bianco, Isa Daniels
 - 21.40 DSE - IL BARBARO NELLA TRADIZIONE POPOLARE ROMANOLA: «La cecità» (2ª puntata)
 - 22.40 TG3

- RADIO 1**
 - ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03
 - GIORNALI RADIO: 6.7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 21, 23.25; 6.03 Almanacco del GR1; 6.10-7.40-8.30 La combustione musicale; 6.44 Ieri al Parlamento; 7.05 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9.02 Radio anch'io; 11 GR1 Spesso aperto; 11.10 Tutti fuori; 11.34 Renato Fucini: Storie di un
- RADIO 2**
 - gentilium di campagna: 12.03, Via Asiago Tenda; 13.35 Master; 14.28 Idea S.p.A.; 15 Errore; 16 Il pagnone; 17.30 Divertimento musicale alla scoperta dei dischi... power; 18.05 Combinazione suono; 19.30 Radiouno Jazz; 20.20 I nuovi cari bambini; di M. Menzani; 21.52 Obiettivo Europa; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Audiodio; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.45, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 24; 6 Quotidiana radiotelevisiva: 7-8-30-11 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Not. vol. loro donna; 11-48 Succeda in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un conto discorso; 17 Com'è il mio bambino; 17.30 Spaziotre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 «Vite» musica di S. Sciamone; «Vite», di F. Dornon, direttore Ferruccio Scaglia; 23.25 Il jazz.

FRESCOLINO
mette in moto la freschezza

Johnson Wax

FRESCOLINO
SPECIALE PER AUTO

deodorante autoadesivo
soffio di colonia

METTE IN MOTO LA FRESCHEZZA.

NUOVO

La Johnson Wax ha messo a punto Frescolino auto, un nuovo deodorante speciale per quel «piccolo ambiente» che è l'auto. E' speciale nella formula che consente di mantenere nell'auto un'aria sempre fresca e delicatamente profumata. Infatti l'aria stagnante, fluendo attraverso un particolare tampono filtrante, ne esce rinfrescata e pulita. Speciali sono le profumazioni, al pino, alla mela e alla colonia, appositamente studiate nella composizione e nell'intensità. Speciali sono la forma e il colore, concepiti per permettere a Frescolino auto di inserirsi perfettamente nell'estetica dell'abitacolo. Frescolino auto è autoadesivo ed ha una pratica valvola per regolare facilmente l'intensità del profumo. Frescolino auto. Qualcosa di molto speciale che mette in moto la freschezza.

FRESCOLINO SPECIALE PER AUTO. GARANTITO DALLA JOHNSON WAX.

Eccezionale veramente?

ROMA — In questi tempi calamitosi, i «nuovi comici» nostrani soccano le loro frecce ed è subito centro. Accade a Maurizio Nichetti; poi a Carlo Verdone. Adesso è il tempo di Diego Abatantuono. Coprotagonista del *Tango della gelosia* di Sieno accanto a Monica Vitti e a Philippe Leroy, è stato con *I fichissimi* e con *Eccezionale... veramente* di Carlo Vanzina che Diego Abatantuono, tra Natale e Carnevale, ha raggiunto indici di strabocchevole popolarità.

Diego Abatantuono riempie i cinema con la sua mimica strampalata e il suo gergo da «meridionale del nord»: per adesso va bene, ma quanto potrà durare?



Diego Abatantuono in due scene di «Eccezionale...veramente»

I suoi nonni erano pugliesi, trasmigrati a Milano, nel quartiere Giambellino, in epoca lontana. Se sullo schermo l'attore si agita alla meridionale e sproloquia in un singolare gergo, affine all'«americano» parlato dagli italiani di Brooklyn, nella vita è un nordico da manuale, controllato nei gesti e nelle parole, disposto al lavoro con un distacco un po' altero, che forse nasconde un'antica timidezza («quando bambino mi nascondevo in tutti gli angoli, esibizionista io sono diventato dopo»). Dice che da ragazzo si divertiva molto a ridere sulla realtà che lo circondava e stimolava gli altri a ridere. Il ridere è stato il motore di tutto. Quando notò che intorno a sé la gente che rideva andava aumentando ha capito che il divertimento poteva diventare un lavoro. Alla fine, quando sono arrivati anche i denari, s'è reso conto che era ormai un professionista del comico. Qualcosa covava dentro, insomma, istintivamente, ma tutto è accaduto senza una precisa predeterminazione. La scuola non è stato il suo forte, ammette, faceva il tecnico nel mondo dello spettacolo, al Derby Club di Milano, che è stata una pedana di lancio di tanti comici di casa nostra. Si pensava di creare una compagnia stabile ed ecco Enzo Jannacci, animatore «talent scout» di questo cabaret, proporgli di entrare a far parte. Eppoi, già giu, fino all'ingresso nel cinema con piccoli ruoli che, in un solo anno, si sono ingigantiti.

Se si chiede all'attore come gli sia nata l'idea di quel gergo che lo ha reso popolare risponde, un po' infastidito, che la popolarità non gli è scaturita dal gergo, che per lui è solo un mezzo per modellare un personaggio. Così come Manfredi, aggiunge, s'è servito, ad esempio, del ciocio o Sordi delle battute di dialogo dei film hollywoodiani in *Un americano a Roma*. E il suo personaggio l'ha cavato dalla diretta osservazione della realtà sociale nel

quartiere Giambellino, dove i meridionali cercano di superare l'emarginazione integrandosi nel nuovo ambiente di vita con modi un po' goffi e ingenui, che non contemplano solo quel linguaggio. Tanto che, precisa, sulla pedana del Derby i suoi sketches erano per il settanta per cento in italiano e per il trenta per cento in gergo. Anche sullo schermo, dopo *Il tango della gelosia*, che per l'attore, nel ruolo di un «goril-

la», ha rappresentato un salto di qualità, con *Eccezionale... veramente* egli ha voluto fare l'operazione contraria, parlando, cioè, parte in italiano e parte in gergo, al fine di dimostrare la validità del suo personaggio. E appare intenzionato, ora che il suo potere contrattuale è vertiginosamente salito, a proseguire così, non lasciandosi imbrigliare dai produttori, in corsa per accaparrarselo, nelle strette del macchiettesimo.

Ci chiediamo quale sia attualmente il suo stato d'animo di fronte a un successo così frenetico tra le file del pubblico giovanile. «Non sono uno che si emoziona molto», dice. «Non perché sia un freddo. Quando in un cabaret per un'ora e mezzo, da solo, davanti a tremila persone, senti la gente ridere, il cinema ti emoziona meno. Sul «set» e nell'altro «cabaret» le battute il sorriso d'un tecnico della «troupe» ti soddisfa di più perché su quello ti puoi regolare. Più tardi, vieni a conoscenza delle cifre degli incassi nelle sale, capisci che hai divertito tanta gente, sei contento, naturalmente, ma non ne vedi le facce». In quanto ai ragazzi acclamanti che dovunque ripetono le sue battute, l'attore aggiunge che, evidentemente, «essendo giovane (ventisette anni), quei ragazzi ce li ho in tasca, perché dico le cose che fanno ridere anche me».

Eccolo, alla conclusione dell'intervista, i ricetti a raggiare, il volto olivastro dai lineamenti minuti e dalle sopracciglia spesse su un corpo atletico, appoggiandosi ad un bastone per via di una frattura che si è procurato a una gamba qualche mese fa, avviarsi già verso il set di un nuovo film e per episodi, diretto da Marco Vicario, entrambi interpretati da Monica Vitti, la quale, in uno, ha per partner Ugo Tognazzi e nell'altro «batantuono» nel ruolo di un correttore di bozze. Sarà l'attore difendersi veramente dall'«eccezzionale» successo?

Aldo Scagnetti



Katharine Helmond e Peter Vaughn in «Time Bandits»

Terry Gilliam, ovvero un americano a Londra. Kubrick a parte, non capita tutti i giorni di parlare di un regista statunitense che, infilandosene bellamente di Hollywood e del grande business, decide di andare a vivere nella vecchia Europa. Senza un'ombra di rimpianto o di nostalgia. Al contrario di autori come John Richardson, Karel Reisz, John Schlesinger o Richard Lester, approdati negli USA in cerca di fortuna, questo quarantenne nativo di Minneapolis è cresciuto a Los Angeles continua a sentirsi un «artigiano»: produce poco e ama lavorare tra amici, seguendo scrupolosamente le fasi della sceneggiatura, delle riprese e del montaggio.

La sua storia è presto detta: a dispetto della faccia tipicamente cockney, della pronuncia limpida e dei capelli tagliati alla paggio, Gilliam è un fanatico di fumetti statunitensi; sin da piccolo li divorava e, più grandicello, si ritrovò a collaborare con il «maestro» Harvey Kurtzman (quello di *Mad* e di *Help!*). Perfezionatosi come animatore e disegnatore, Gilliam volò in Gran Bretagna e realizzò per la BBC la serie *Monty Python*. Da allora (erano i tardi anni Sessanta), ha stampato parecchi film, tra i quali *The Life of Brian* e *Jabberwocky*.

Adesso, con *Time bandits* («i banditi del tempo»), questo acuto cineasta tenta il grande salto: un budget più consistente, la presenza di attori noti (Sean Connery, Shelley Duvall, Ian Holm, Ralph Richardson) e le musiche di George Harrison dovrebbero garantirgli una cospicua porzione di successo. Inutile raccontare la trama di *Time bandits*: siamo immersi nella fantasiaprensata, tra nani cattivi, giovani eroi, perfidi maghi e «butti del tempo» legati in una folle avventura a degli echi medievali. Gilliam non ama la realtà, preferisce giocare con la legge di gravità, sidare le logiche della Storia, riempire le sue invenzioni di gnomi e folletti cenciosi. Polemico e tagliente come un vero inglese, egli crede molto al suo nuovo film, e non sopporta paragoni con il Boorman di *Excalibur*.

Alberto Crespi

«Excalibur? Un bluff da milioni di dollari», ha detto in un'intervista a *Film Comment*. «Tanti anni fa, quando pirammi *The Monty Python's Holy Grail*, fummo molto più seri nell'ambientazione storica e meno pretenziosi». «D'accordo, ma come è nato «Time bandits»? È soltanto una favola?». «Sì, è una favola, ma del tutto particolare. Odio i racconti di fate pieni di dolcezza e di bontà; preferisco le tinte forti, quelle che colorano un Meraviglioso crudele, imprevedibile e poco rassicurante. E vero, nel mio film c'è un «eroe bambino», però ho voluto circondarlo di nani ribaldi, gente piccola come lui che esprime tutto il peggio che c'è nel mondo: violenza, cinismo, meschinità, cupidigia. Nani cattivi e per questo terribilmente sim-

Parla Terry Gilliam, regista USA che odia Hollywood e che va pazzo per la vecchia Europa

Gnomi, ladri e maghi cattivi: è questo il cinema che piace a me

paterei. Sai, quelli della Disney mi hanno proposto, un po' di tempo fa, di lavorare per loro, ma dubito che mi lascerebbero fare qualcosa di così «spacevole». Ben inteso, io non sono un sadico. È che amo il grottesco. Hai in mente i personaggi e le scene di Bosch e di Brueghel? Ecco, nei miei film cerco di «ricostruire» quel Medioevo, pieno di accatoni, di perenti, di normali mostruosità. Da dove vengono fuori i tuoi soggetti? Sono solo parto della fantasia?». «Da bambino ho letto un mucchio di cose, i fratelli Grimm, Andersen, i romanzi di Stevenson. E naturalmente i fumetti. Tutto ciò mi ha influenzato, certo, ma non di più. Non ragiono mai in termini di buon gusto e di cattivo gusto: mi piace inventare di

continuo, scoprire mondi nuovi, piegare la realtà ai miei incubi di adulto-bambino. Com'è nata la collaborazione con Sean Connery? Hai pensato a lui sin dall'inizio?». «No, accadde per caso. Il copione che avevo scritto diceva a pagina sette: «Il guerriero greco si toglie l'elmo e appare il volto di Sean Connery o di qualche altro attore famoso...». Un nome messo lì a caso. E invece il produttore disse: «Bell'idea, perché non prendiamo Connery?». Andammo così da James Bond e lui, letta la sceneggiatura, ripose di sì. Ancora stento a crederci. Parliamo dell'Inghilterra. Per te, ormai, è una seconda patria, se non la prima... Perché la ami tanto?». «È una sensazione complessa. Prendi i bambini, ad esempio. Rispetto ai ragazzi americani, gli inglesi trovano meno cose già pronte, e questo li stimola a ingegnerla. Cercano una vita più ricca e intensa. Leggono molto, hanno fantasia e curiosità intellettuale. E sono più individualisti. Sembrano strani, eppure questo popolo perennemente raffigurato in bombetta e vestito grigio è capace di pensieri stravaganti e di comportamenti assolutamente liberi. L'America, invece, non finisce mai di deludermi. Altro che «filosofia del pioniere». Tutto si fa in gruppo. Da noi l'individuo non esiste più. Devi andare a caccia per trovarne uno». Un'ultima domanda: film come «I predatori dell'arca perduta» ripropongono ai giovani una parte di mitologia dimenticata o mortificata dai tempi. Tu che ne dici?». «Giusto, c'è bisogno di fantasia. Non di surrogati furbeschi. Spielberg ha fatto un film tecnicamente ineccepibile, solo che sembra un telefilm. È freddo, ripetitivo, pensato al computer, cattura i emozioni al livello più basso... Preferisco la mia gang di nani. Non sono iper-vitaminizzati come Indiana Jones, ma dietro il loro grugno c'è tutto un mondo da scoprire».

Michele Anselmi

MILANO — Il pubblico giovanile ha parlato. Diego Abatantuono è il «crack» comico del 1981, e il 1982 non sembra segnare un'inversione di tendenza: Eccezzionale... veramente pare destinato a superare gli incassi, già notevolissimi, dei Fichissimi (anche se il dato più madornale resta, a nostro parere, quello relativo a *Il tango della gelosia*, che ha superato ogni previsione e che tutti sono andati a vedere per il nostro «terrucciello», che pure vi interpretava un ruolo secondario).

«...Diego è bello, ma imitarlo è meglio!»



no vero, non ha bisogno di inventarsi una parata per far ridere. Però c'è il problema di capirlo: io ho visto Ricominio da tre, mi è piaciuto molto ma se avessi capito tutto il dialogo mi sarebbe piaciuto ancora di più. Abatantuono, invece, lo capisci sempre». In conclusione, come era prevedibile, Abatantuono piace soprattutto perché propone una comicità semplice, facilmente imitabile (il concetto del linguaggio «riproducibile» e «fondamentale») e non volgarità, a differenza dei vari Pierini. Per cui, Eccezzionale promette di essere un grande successo, e in futuro? «In futuro dovrà stare attento — dice Umberto — perché se fa un altro film così ricco di stances». Ecco, fossimo Abatantuono, rifletteremo su questa frase: è un suo fan a pronunciarla, e dimostra come i giovani siano consumatori di spettacolo voraci, pronti a creare idoli ma anche veloci nel digerirli, e come infocciarli non sia sempre facile. Nel cinema di consumo, le mode passano svelte come il lampo: il prossimo film, per Abatantuono, potrebbe essere quello decisivo.

Alberto Crespi

Il pubblico giovanile, però, ha parlato finora a suoi disingniti acquisti. Proviamo una volta tanto, a sentire direttamente la sua voce. Umberto, 18 anni, e Luca, 16 anni, sono due fra i tanti ragazzi milanesi che sono andati a vedere Eccezzionale... veramente, magari attirati, oltre che dal personaggio, dal fatto che nel film si parla dell'Inter e del Milan, del calcio, dei tifosi, cose che gli adolescenti di Milano conoscono bene. Stiamoli a sentire. «Bello il film. Più bello dei Fichissimi — dice Luca — mi è piaciuto di più forse perché conoscevo già il personaggio e mi ci sono ritrovato subito».

Pensate che il calcio, un argomento molto popolare, possa favorire il successo del film? «Probabilmente sì — risponde sempre Luca — I fichissimi era un film molto milanese, questo potrebbe piacere anche in altre città anche se le squadre di cui si parla (Inter, Milan, Juventus) sono tutte del Nord. Qual è secondo voi il motivo per cui Abatantuono è così simpatico?». «A me piace per due motivi — risponde Umberto — per l'espressione, soprattutto quando sprana gli occhi enormi che diventano due punti bianchi

nella faccia scura, perché, diciamo, assomiglia un po' a un africano... e poi per come parla: ha inventato un linguaggio che ormai è di uso quasi comune tra di noi, anche se secondo me sta già decedendo, alcuni mesi fa lo si sentiva molto di più. Per esempio, il personaggio dell'interista in questo film è sempre simpatico, ma siccome parla in modo normale ci vorrebbero battute migliori: invece quando parla da «terrucciello» può dire qualunque cosa, fa sempre ridere». Doveste paragonarlo ad altri comici? Luca: «A me piacevano Poz-

zetto e Montezano, ma adesso Abatantuono mi diverte di più, me lo sento più vicino». Umberto: «A dire il vero, il mio preferito è Alberto Sordi, però tra i giovani Abatantuono è il più bravo». E rispetto ai «nuovi comici», Troisi, Verdone, Benigni... Umberto: «Verdone non mi va, è una cattiva imitazione di Sordi, e Benigni mi piace, ma a piccole dosi, non per un film intero. Troisi, invece, credo che sia il più bravo, anche perché lui è anche regista, è un artista completo». Luca: «Penso anch'io che Troisi sia il migliore, soprattutto perché parla il napoletano».

FIAT OM

Carrelli elevatori Fiat OM: il braccio forte di chi lavora nel commercio. Carrelli termici ed elettrici, sempre affidabili, produttivi, economici, sempre pronti a caricare e scaricare, spostare, immagazzinare. I carrelli elevatori Fiat OM sono, oggi più che mai, la soluzione giusta. E questi sono i modi giusti per metterli subito al lavoro: l'acquisto rateale, il leasing e la nuova formula del noleggio operativo. Per informazioni precise basta chiedere al più vicino Concessionario. È dietro l'angolo.

Per ricevere gratuitamente il pratico manuale "Il carrello elevatore come, quando, perché" basta compilare e inviare questo tagliando

NOME E COGNOME _____
 AZIENDA _____
 INDIRIZZO _____
 CAP _____ CITTÀ _____
 PROVINCIA _____

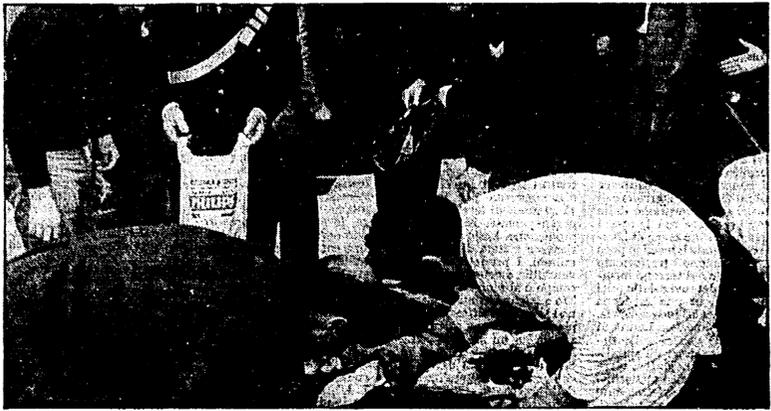
Scrivere a: FIAT Carrelli Elevatori, via P. Leon 18, 20141 Milano oppure richiedere il manuale al più vicino Concessionario

OM CARRELLI ELEVATORI FIAT OM CAMPIONI D'ITALIA

Contro il verdetto di Brescia, manifestazione a Porta San Paolo

Una sentenza «inaudita»: la città scende in piazza

L'incontro, alle 17.30 è organizzato dall'ANPI provinciale - In mattinata assemblea degli studenti all'Università - Una mozione approvata alla Regione



La scandalosa sentenza che ha mandato assolti tutti gli imputati per la strage fascista di Brescia, le lacune — colpevoli — che si sono evidenziate nelle indagini hanno profondamente amareggiato l'intera città. L'ANPI (l'Associazione nazionale dei partigiani) ha subito interpretato questo sentimento di sdegno e di condanna organizzando per oggi pomeriggio alle 17.30 una manifestazione unitaria. L'appuntamento per tutti i democratici, gli antifascisti è a Porta San Paolo. Nell'appello con cui convoca la manifestazione l'Associazione nazionale dei partigiani scrive che «non c'è tempo da perdere: occorre stroncare ogni connivenza con l'eversione fascista. Nessuno può tacere, meno che mai il governo».

La mobilitazione di oggi pomeriggio, sarà preceduta nella mattinata da una grande assemblea degli studenti. Le organizzazioni giovanili, unitariamente hanno convocato per le 9.30 un'assemblea generale all'aula magna dell'Università. I movimenti delle nuove generazioni (la Federazione giovanile comunista, il «Movimento federativo democratico», la Federazione giovanile socialista, la Federazione giovanile repubblicana, la Lega comunista rivoluzionaria, Democrazia proletaria e il PDUP) hanno anche aderito all'incontro di Porta San Paolo.

Il rischio che la sentenza dell'altro giorno possa incoraggiare le forze dell'eversione è anche ribadito in un ordine del giorno approvato dall'assemblea regionale. L'ordine del giorno volutamente porta la firma del capigruppo del PCI, del compagno Mario Quattrucci, della DC, del PSI, del PSDI, del PRI e del PDUP. Gli unici a votare contro, ovviamente, sono stati i missini.

Nella mozione è contenuto un appello al presidente Pertini, «i consiglieri regionali del Lazio — c'è scritto testualmente — desiderano esprimere a lei, e per suo tramite al Parlamento, al Governo, a tutte le istituzioni repubblicane e a tutta la comunità nazionale, la più grande preoccupazione, l'indignazione e il dolore, per la sentenza di Brescia. Dopo quelle di Milano e di Bologna un'altra strage resta impunita. La giustizia italiana riceve un'altra profonda ferita. Piangono inutilmente, signor presidente, i parenti e gli amici delle vittime, ma inutilmente piangono anche lei, e con lei l'Italia. Caduti per mano di barbari assassini, che attentavano e attentano alla democrazia repubblicana e alla pacifica convivenza del nostro civile consorzio i poveri morti di Brescia, come i tanti altri di Milano, di Bologna sembrerebbero non poter trovare neppure la consolazione di aver dato il loro sangue e la loro vita per il rafforzamento delle nostre libere istituzioni, nate dal sacrificio di altri umili martiri, di altri semplici cittadini d'Italia».

«Come possono — è scritto ancora nel documento — i giovani nati in questa Repubblica e gli anziani che hanno contribuito a fondarla, sentirsi ancora protagonisti dei grandi valori di libertà e di giustizia che sono iscritti nella Carta Costituzionale e che furono gli ideali del popolo nella grande lotta di risorgimento e di riscatto che si chiama Resistenza? Come potranno costruire la loro vita e il loro futuro o avvitarsi seramente alla conclusione della loro esistenza, se non solo debbono assistere a un così accanito protrarsi degli attacchi alla libertà, a un così vasto manifestarsi di disegni criminali e di complici ma anche e soprattutto a una così evidente difficoltà a fare giustizia?».

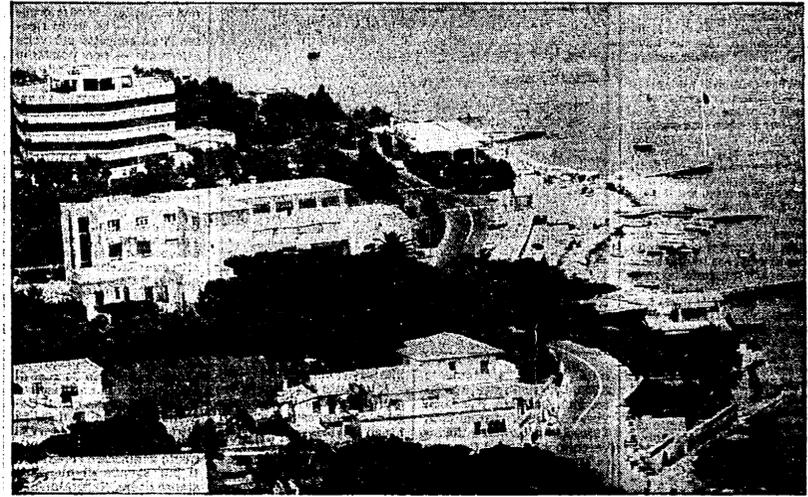
Il rischio di insediamenti speculativi nel parco nazionale

Il «sacco del Circeo»

Dopo l'arresto del sindaco di S. Felice il giudice interroga gli amministratori

L'intera giunta comunale della città costiera è stata messa sotto inchiesta per non aver annullato le quattro licenze edilizie rilasciate ad una società per una lottizzazione abusiva prevista all'interno del parco

Dopo l'arresto del sindaco democristiano di San Felice Circeo è iniziata una lunghissima serie di interrogatori, in pratica dell'intera giunta comunale della città costiera, una delle più tartassate, ormai da anni e anni, dalla speculazione edilizia. La vicenda che ha fatto partire l'inchiesta del sostituto procuratore Giuseppe Mancini, lo scandalo della società «Scer» non è che uno degli episodi del «sacco del Circeo». Parallelamente alla iniziativa della magistratura che va avanti, c'è il pericolo che la cosiddetta «perimetrazione» approvata circa un mese fa, consenta una sanatoria a tutte le costruzioni abusive lungo la fascia costiera, e lasci anche libero spazio a nuove case e ville addirittura dentro il parco del Circeo. È stato proprio lo stesso direttore del parco nazionale, Enrico Onorato, a lanciare qualche giorno fa un grido di allarme, chiamando in causa il ministero dell'Agricoltura.



Ma andiamo con ordine. La vicenda giudiziaria, aperta una settimana fa circa con l'arresto di Danilo Di Lorenzo, il sindaco della coalizione che guida l'amministrazione cittadina è proseguita con gli interrogatori del giudice Mancini di tutti gli esponenti della giunta e con una nuova comunicazione giudiziaria, per l'assessore Nicola Bianchi, dc. Si indaga sulla «storia» della «Scer». Sindaco e amministratori sono accusati di non aver provveduto ad annullare secondo le leggi e gli strumenti urbanistici in vigore le quattro licenze edilizie intestate a questa società per una lottizzazione di circa 100 ettari, della cui scelta per costruire queste villette di lusso è all'interno del parco nazionale e soggetta a diversi vincoli. La commissione comunale, nominata dalla precedente giunta, aveva disposto per questo il sequestro dei conti, anche il tribunale amministrativo regionale aveva riconosciuto come abusive queste costruzioni.

Daniilo Di Lorenzo, appena eletto sindaco riuscì ad ottenere la revoca del sequestro con una serie di pretestosi e illeggibili motivi. Come se non bastasse nominò come «esperto urbanistico» in vigore le quattro licenze edilizie intestate a questa società per una lottizzazione di circa 100 ettari, della cui scelta per costruire queste villette di lusso è all'interno del parco nazionale e soggetta a diversi vincoli. La commissione comunale, nominata dalla precedente giunta, aveva disposto per questo il sequestro dei conti, anche il tribunale amministrativo regionale aveva riconosciuto come abusive queste costruzioni.

Daniilo Di Lorenzo, appena eletto sindaco riuscì ad ottenere la revoca del sequestro con una serie di pretestosi e illeggibili motivi. Come se non bastasse nominò come «esperto urbanistico» in vigore le quattro licenze edilizie intestate a questa società per una lottizzazione di circa 100 ettari, della cui scelta per costruire queste villette di lusso è all'interno del parco nazionale e soggetta a diversi vincoli. La commissione comunale, nominata dalla precedente giunta, aveva disposto per questo il sequestro dei conti, anche il tribunale amministrativo regionale aveva riconosciuto come abusive queste costruzioni.

Daniilo Di Lorenzo, appena eletto sindaco riuscì ad ottenere la revoca del sequestro con una serie di pretestosi e illeggibili motivi. Come se non bastasse nominò come «esperto urbanistico» in vigore le quattro licenze edilizie intestate a questa società per una lottizzazione di circa 100 ettari, della cui scelta per costruire queste villette di lusso è all'interno del parco nazionale e soggetta a diversi vincoli. La commissione comunale, nominata dalla precedente giunta, aveva disposto per questo il sequestro dei conti, anche il tribunale amministrativo regionale aveva riconosciuto come abusive queste costruzioni.

Daniilo Di Lorenzo, appena eletto sindaco riuscì ad ottenere la revoca del sequestro con una serie di pretestosi e illeggibili motivi. Come se non bastasse nominò come «esperto urbanistico» in vigore le quattro licenze edilizie intestate a questa società per una lottizzazione di circa 100 ettari, della cui scelta per costruire queste villette di lusso è all'interno del parco nazionale e soggetta a diversi vincoli. La commissione comunale, nominata dalla precedente giunta, aveva disposto per questo il sequestro dei conti, anche il tribunale amministrativo regionale aveva riconosciuto come abusive queste costruzioni.

Istituto Cervi
«Agricoltura e politica agraria in Italia», questo è il tema del seminario che si sta svolgendo all'Istituto Alcide Cervi a piazza dei Gesù 48. La lezione di oggi (comincia alle 17) è sul grande esodo delle popolazioni rurali.

Massiccia adesione allo sciopero indetto da Cgil-Cisl-Uil contro gli abusivi

Mai visti tanti taxi tutti insieme

La zona tra l'Esedra e Castro Pretorio invasa da un'enorme «macchia gialla» - Una delegazione ricevuta al ministero dei Trasporti - Chiesti interventi urgenti per stroncare il fenomeno degli autisti fuorilegge - Quella degli «irregolari» non è l'unica questione - C'è un problema traffico - «Chiudere il centro alle auto private, più corsie preferenziali»

La zona tra l'Esedra e viale Castro Pretorio ieri mattina è stata invasa da un'enorme «macchia gialla». Centinaia di taxi, migliaia di lavoratori hanno sfilato fin sotto il ministero dei Trasporti aderendo in massa allo sciopero di 24 ore indetto dalla Filt-Cgil Filtat-Cisl e Uil-Itatp-Uil. La partecipazione alla giornata di lotta ha superato ogni previsione. Nonostante che allo sciopero non aderissero i tre sindacati autonomi Fita-Cua, Cupor-Cgia e Uti-casa oltre il 60% dei 4578 tassisti ieri non ha fatto servizio. Punto centrale dello sciopero la questione dell'abusivismo e la delegazione sindacale che è stata ricevuta al ministero dei Trasporti ha illustrato al sottosegretario Cotelli, in tutta la sua gravità, il problema degli autisti «fuorilegge». Soprattutto per quanto riguarda l'aeroporto di Fiumicino dove ormai per un tassista regolare è diventato difficilissimo e persino pericoloso lavorare. Gli abusivi sono almeno 130, organizzati in gruppi, con troppi scrupoli ogni giorno riescono a soffiare ai «regolari» dalle 500 alle 600 corse. Sostano a ridosso della zona doganale, quando addirittura non la superano e con una tecnica di «abbordaggio» assillante «catturano» i clienti. In maggioranza stranieri che non fanno nemmeno in tempo a rendersi conto di quanto sta accadendo. Salgono sull'auto abusiva e solo al momento di pagare si accorgono della trappola in cui sono caduti. Le tariffe dei «fuorilegge» quando sono «oneste», sono il doppio di quelle di un taxi regolare. Non meno di 80.000 quindi, ma c'è anche chi riesce a farsi pagare 120-150 mila lire. Al sottosegretario Co-



problema. Bisogna chiudere il centro alle auto private, istituire nuove corsie preferenziali e assicurare una vigilanza costante e decisa per quelle che esistono. Solo aumentando la velocità commerciale, possiamo assicurare un servizio più efficiente ed economicamente vantaggioso per noi e gli utenti. Un altro tassista o un teli.

anche noi le nostre colpe — dice Righetto — abbiamo lasciato spazio agli interessi particolari, ragionando con una logica del giorno per giorno. E così lo, e come me tanti altri, affittato la mia licenza ad un altro perché le 200.000 lire di pensione non mi bastano per campare. E il giovane che prende in ge-

stione il taxi tra affitto, spese per la benzina e per i contributi assicurativi è costretto a fare i salti mortali per tirare fuori la mensa. L'abusivismo ci danneggia certo, ma anche fra di noi dobbiamo essere capaci di mettere un po' d'ordine. Questo anche perché io ci credo ancora ad una dignità professionale del tassista».

piccola cronaca il partito

Dibattito
Inizia oggi con un dibattito con Silvano Andriani il ciclo di discussioni sulla proposta economica del Pci. Il tema del primo incontro che si terrà alla sezione del Pci Trevi Campo Marzio alla Salita de' Crescenzi 30 alle ore 19 è «Crisi dell'economia italiana: proposte per il suo superamento».

Latte
È morta nei giorni scorsi la compagna Ivana Pinari. Al marito Luciano Pinari e ai figli le condoglianze della federazione, della zona, della sezione Partigiani Partecipati e de l'Unità.

COMITATO DIRETTIVO REGIONALE: è convocata per oggi alle 9.30 la riunione del Comitato Direttivo Regionale. Oggi: 1) iniziativa del Partito sull'attuale stato delle istituzioni politiche della Regione Lazio (relatore M. Quattrucci); 2) nuovo settore del CR industriale A. Freddi).

COMITATI DI ZONA: TIBERINA alle 18 a Fiano attivo Zona sud documento economico con il compagno Paolo Cotti del CC; OSTIA alle 18 a Ostia Anica sezione di sezione (Genesi); GIARDOLUENSE alle 18 a Monteverde Vecchio (C. M. M.); CENSO; CELLE QUARTICICOLE alle 18.30 a Cantocelle Alari Cdz (Proietti).

CORSI-CAMPO MARZIO alle 19 sulla crisi economica italiana con il compagno Silvano Andriani del CC; MACAO

comune Bianca Bracci Terzi della CCC; TESTACCIO alle 18 (Giannangeli); MONTEROTONDO CENTRO alle 19.30 (Morgi).

COMITATI DI ZONA: TIBERINA alle 18 a Fiano attivo Zona sud documento economico con il compagno Paolo Cotti del CC; OSTIA alle 18 a Ostia Anica sezione di sezione (Genesi); GIARDOLUENSE alle 18 a Monteverde Vecchio (C. M. M.); CENSO; CELLE QUARTICICOLE alle 18.30 a Cantocelle Alari Cdz (Proietti).

CORSI-CAMPO MARZIO alle 19 sulla crisi economica italiana con il compagno Silvano Andriani del CC; MACAO

alle 17 prima lezione (Ligi); MARIO CIANCA alle 18.30 seconda lezione (Crescenzi); CINCIATA alle 17.30 prima lezione (Carlo Pinari).

AVVISO ALLE SEZIONI: l'ufficio viaggi della Federazione funzionerà dal 3-3-1982 dalle ore 17 alle 20. Si accettano prenotazioni per il 1° Maggio a Mosca partenza da Roma. Rinvolsi al compagno Tricario.

OSTENSE: alle 17 all'Aula Magna della Scuola Medea Locatelli dibattito sulla sanità e il funzionamento della USL. Partecipano per il Pci Maurizio Pucci; per il Psi Marcello Barletta.

Mobilità selvaggia: protestano i giovani ex 285

Martedì scorso si è tenuta un'assemblea dei lavoratori ex-285 del Comune, preposti ai servizi culturali e sportivi. Nel corso dei lavori — indetti da CGIL, Cisl, Uil — si è denunciata la grave situazione in cui si trovano decine di giovani, costretti a svolgere funzioni diverse da quelle per le quali sono stati assunti. Per esempio, addetti ai servizi di biblioteca sono stati impiegati nel lavoro di censimento o a puri compiti amministrativi.

Questa situazione di mobilità dei lavoratori nasconde, in alcuni casi, anche intenti punitivi nei confronti di singoli che, senza preavviso, vengono trasferiti da un giorno all'altro nei diversi settori dell'amministrazione comunale.

Questa situazione di mobilità dei lavoratori nasconde, in alcuni casi, anche intenti punitivi nei confronti di singoli che, senza preavviso, vengono trasferiti da un giorno all'altro nei diversi settori dell'amministrazione comunale.

«Questo bilancio non va, bisogna modificarlo»

Molte critiche al documento della Regione Carenza di indirizzi e programmazione

La consultazione sul bilancio regionale si è conclusa. Il giudizio espresso dalle forze sociali e sindacali, dagli enti locali, dalle organizzazioni imprenditoriali, è stato molto critico. C'è, nel documento presentato dalla giunta, una carenza di indirizzi, manca un quadro programmatico e gli investimenti rischiano di disperdersi in mille rivoli. Sono state espresse numerose osservazioni e indicazioni. Ora, sulla base dei giudizi formulati, il documento dovrà necessariamente essere modificato.

Per questo occorre modificare il bilancio. Su ciò che riguarda la casa, l'agricoltura, la cultura, l'assistenza, l'industria. Sono le indicazioni venute dalla consultazione. Il Pci le ha fatte proprie e presenterà emendamenti al documento per dare una risposta concreta alla crisi economica del Lazio.

La commissione P2 indaga sui giornalisti spariti

La commissione parlamentare sulla P2 da ieri si occupa anche della sorte di Italo Toni e Graziella De Palo i due giornalisti italiani scomparsi in Libano il 2 settembre 1980.

Sul tavolo dell'onorevole Tina Anselmi, presidente della commissione è arrivato un lungo memoriale che solleva pesanti dubbi sulle responsabilità della loggia segreta nella scomparsa dei due giornalisti.

Dalle testimonianze raccolte da Giancarlo Armani, il magistrato che si occupa del caso sarebbe emersa una pista — assicurano i genitori di Graziella De Palo — che potrebbe portare molto lontano. Si è accennato apertamente al traffico di droga e di armi.

Nei giorni scorsi il giudice Armani ha ascoltato Francesco Siniscalchi, il messone che da anni accusa Licio Gelli. Più volte è stata interrogata anche Felia Cortà una giornalista messone che si recò in Libano poco tempo dopo la scomparsa di Italo Toni e di Graziella De Palo per svolgere delle indagini probatorie per ordine della sua organizzazione.

Piena fiducia di Sordillo all'allenatore degli azzurri

Nazionale: piani speciali «se il C.T. Bearzot lo riterrà opportuno»

Una chiacchierata di due ore Soddissatto il presidente - Per il tecnico quello di Parigi è solo un episodio infausto



SORDILLO

MILANO — Quel gol di Platini al Parco del Principi non solo ha dato un dispiacere personale al vecchio del nostro calcio, l'intramontabile Zoff, ma è stato come un siltro a carica ritardata penetrato profondamente nella corazza azzurra.

La squadra di Bearzot ha fatto una figuraccia storica e sul commissario tecnico è caduta grandine a chiumi. Tutto normale, si può pensare, in un Paese dove chiunque si interessi al calcio finisce per pensare di poter andare autorevolmente in panchina a dirigere la nazionale. Ma questa volta i vertici del calcio non hanno dormito sonni tranquilli. Pesante e amara è stata la batosta parigina e violento il coro delle proteste. All'orecchio di Sordillo è arrivata nitida la richiesta di cambiare c.t. e l'avvocato ha pensato bene di intervenire. Può darsi che Bearzot non abbia un lungo avvenire sulla panchina della nazionale, ma chiunque abbia un minimo di saggezza sa che sarebbe assurdo metterlo in discussione adesso. Così Sordillo ieri è corso a Milano per una lunga chiacchierata con Enzo Bearzot al termine della quale, di fronte ai tanti fotografi e cameraman ha lungamente stretto la mano all'uomo con pipa e volto da boxer presenti anche il vice Maledini, il consigliere De Gaudio e l'avvocato Abbatcola vice presidente del Settore tecnico federale. Un summit che ha dato l'impressione di un bilancio verificato. Un'ora

e tre quarti durante i quali Bearzot ha rifatto la storia della truppa azzurra in questi ultimi due anni.

Un esame? Assolutamente no — ha precisato Sordillo — perché noi non pretendiamo di sostituire Bearzot nelle scelte tecniche e organizzative. Abbiamo solo voluto incontrare l'allenatore, col quale momenti di riflessione non ve ne sono mai stati, per dimostrare tutta la disponibilità della Federazione per superare l'attuale difficile momento della squadra.

La passeggiata gloriosa di Platini e soci ha dunque lasciato un segno profondo: forse Sordillo ha avuto il sospetto che il morale del tecnico fosse ormai così basso da paralizzarne la sua stessa attività. «Abbiamo voluto dire al tecnico — ha continuato Sordillo scendendo le parole quasi per sollecitare un corretto responso da parte del cronista — che siamo pronti ad accogliere qualsiasi richiesta». Quindi Sordillo ha subito voluto sottolineare che lui è stato pienamente soddisfatto dell'incontro e che quelli non ci sono né fratture né ostilità od incomprensioni. «Ho trovato Bearzot ricco di stimoli e voglioso di dimostrare che la nazionale non è quella vista a Parigi e che quello è stato solo un episodio non infausto. Sono soddisfatto della relazione del tecnico e quest'incontro mi ha appagato».

Cosa ha detto Bearzot? Ha subito fatto sapere che molto difficilmente sarà possibile cambiare il programma primumale. «C'



BEARZOT

un campionato che preannuncia un finale acceso e non sono dell'avviso di far disputare partite amichevoli, magari a metà settimana, con avversari irrilevanti. Le altre nazionali hanno già fissato i loro impegni. Per questo abbiamo scelto tre gare fuori casa, sapendo che si tratta di impegni rilevanti. Certo nell'ultimo anno ci sono state prestazioni deludenti: ma questo è il prezzo che si deve pagare ai cambiamenti. Dopo la Grecia, a qualificazione acquisita abbiamo provato nuovi elementi, tanti. Io sono convinto che i risultati di queste prove sono positivi. I giocatori, ora selezionati, sono ad alto livello e danno sicurezza. Ora aspettiamo che rientrino gli assenti. Se non avremo al meglio Bettiga, Antognoni e Rossi faremo senza di loro e ci arrangeremo. Nel ritiro primumale vedremo di recuperare eventuali cali di forma. Ma sono convinto che abbiamo un gruppo di giocatori che danno le massime garanzie.

Bearzot non si smette. Il braccio di ferro con 56 milioni di commissari tecnici continua.

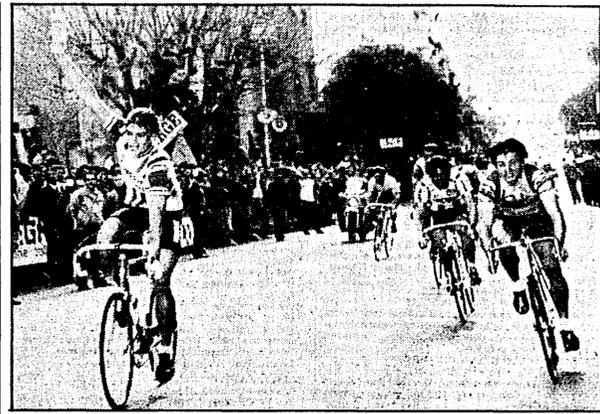
Gianni Piva

Bincoletto (rapporto troppo grosso) anticipato di un soffio

A De Wolf una Cagliari-Sassari «snobbata» da Moser e Saronni

Panizza ha tentato il colpaccio nel finale ma è stato ripreso a un chilometro dal traguardo - Sabato la Milano-Torino, pensando alla «Sanremo» che è sempre più vicina

Nostro servizio SASSARI — Il belga De Wolf un giovanotto di 23 primavere che piace al pubblico femminile e che i tifosi italiani ben conoscono perché vincitore del Giro di Lombardia 1980 e della Milano-Sanremo 1981, si aggiudica la Cagliari-Sassari anticipando di un soffio Bincoletto che proprio sulla fetuccia paga l'errore di un grosso rapporto. «Avevo il tredici, ho sbagliato» — commenta il leader della Sammontana mentre i giornalisti sono in attesa di Moser che si confonderà nelle retrovie con un ritardo di 13"28". E Saronni? Saronni ha fatto pezzo, ha superato il traguardo dopo aver tagliato un pezzo del trapiato e senza togliersi il numero di gara come scrive il regolamento. Intendiamoci: Saronni — in un primo tempo classificato a 75"70" — non aveva alcuna intenzione di gabbare la giuria che in sede di riunione lo ha comunque depennato dall'ordine di arrivo e per giunta denunciato (insieme a Van Calster) alla Commissione disciplinare. Francesco Moser e ancora di più Bepe Saronni hanno dunque snobbato questa prova. Già nel 1980 Saronni aveva tradito la folla di Sassari con un clamoroso abbandono e riprendendosi, Bepe si è nuovamente reso antipatico agli occhi degli appassionati. Altri (il vecchio Panizza, ad esempio) hanno invece onorato la bandiera come dimostrano le note di cronaca.



L'ordine d'arrivo

- 1) ALFONS DE WOLF (Belgio), km. 216 in 54'42"03" (media 37,889); 2) Bincoletto (Sammontana-Benotto); 3) Mantovani (Famucine-Campagnolo); 4) Milani (Hoonved-Boitecchia); 5) Contini (Bianchi-Piaggio); 6) Ghibaud; 7) Fraccaro; 8) Panizza; 9) Kuiper; 10) Van Houwelingen a 56"; 11) Bontempi a 1'04"; 12) Santimaria; 13) Magrini; 14) Miozzo; 15) Antinori a 3'45"; 16) Favero a 5'21"; 17) Onesti; 18) Tonon; 19) Paganessi; 20) Parsani.



DE WOLF

Nello slalom speciale di «Coppa» vinto dalla Konzett

Le azzurre alla ribalta: 2ª la Quario, 4ª la Zini

Maria Rosa, strepitosa nella seconda manche sfiora il successo

WATERVILLE VALLEY (USA) — Ursula Konzett ha vinto lo slalom di coppa del mondo femminile di sci a Waterville Valley, ma le italiane si sono comportate egregiamente. Seconda, dopo una strepitosa seconda manche, Maria Rosa Quario e quarta Daniela Zini. Paola Marciando invece si è classificata ventiquinquesima mentre Piera Macchi e Fulvia Stevinin si sono eliminate nel corso della seconda prova in cui ha fallito anche la francese Fernie Pelen, una delle favorite. La Quario, dodicesima dopo la prima manche, ha totalizzato un tempo di 30 centesimi soltanto superiore a quello della vincitrice, risultata la migliore nella prima frazione. La Quario ha quindi sfiorato la vittoria che le è sfuggita soltanto di pochissimi centesimi. Anche la Zini ha migliorato nella seconda frazione passando dal nono al quarto posto e beneficiando della squalifica dell'americana Christin Cooper (quarta) che ha terminato la gara con uno scivolamento, cosa proibita dai regolamenti. La francese Pelin, vittoriosa su questa stessa pista due anni or sono, è invece uscita di pista nella seconda prova dopo aver assunto la seconda posizione al termine della prima manche. Fra le eliminate anche la svizzera Erika Hess.

Le Coppe Europee senza grosse sorprese. Si sono svolte ieri le partite di andata dei quarti di finale delle Coppe europee di club, alle quali nessuna delle quattro squadre italiane iscritte è riuscita ad arrivare, essendo state eliminate. Questi i risultati: Coppa dei Campioni Dinamo Kiev-Aston Villa 0-0; Liverpool-CSKA Sofia 1-0; U-niversitate Craiova-Bayern Monaco 0-2; Anderlecht-Stiella Rossa 2-1. Coppa delle Coppe Tottenham-Eintracht Francoforte 2-0; Legia Varsavia-Dinamo Thilisi 0-1; Standard Liegi-Porto 2-0; Lokomotiv Lipsia-Barcellona 0-3. Coppa Uefa Real Madrid-Kaiserslautern 3-1; Valencia-IFK Goteborg 2-2; Amburgo-Neuchatel Xamax 3-2; Dundee United-Radnicki 2-0. Le partite di ritorno si giocheranno il 17 marzo.

Carraro: «La legge 91 per ora va applicata»

ROMA — (f. de f.) - Non ho mai detto che la legge 91 vada modificata per venire incontro ai problemi delle società professionistiche di calcio, ma semmai qualche intervento andrà fatto in favore delle società dilettantistiche — non solo calcistiche — che hanno difficoltà a tener dietro agli adempimenti burocratici che oggi gli vengono richiesti. Con queste parole il presidente del CONI, Carraro, ha chiarito un equivoco insorto dopo le dichiarazioni rilasciate da Sordillo nel corso dell'assemblea straordinaria della FIGC svoltasi sabato scorso. «Fra l'altro non credo sia così facile parlare di modifiche a una legge approvata all'unanimità dalle forze politiche» ha continuato il presidente. Il chiarimento è stato dato al termine della riunione della giunta esecutiva del CONI svoltasi ieri al Foro Italico che ha fra l'altro preso visione di una bozza di contratto con la Data Management per l'automatizzazione del Totocalcio. Si tratta del terzo contratto (l'unico ancora mancante per completare l'iter) e sarà sottoposto al giudizio del Consiglio nazionale il 31 marzo prossimo. Tornando al problema della legge 91, Carraro ha precisato che, per quanto riguarda le società di calcio professionistiche, il primo problema è di applicarla. Solo dopo si potranno, in presenza di eventuali richieste, studiare correttivi, che potrebbero consistere anche in semplici precisazioni.

Fiat 126: sempre l'auto più economica da mantenere. Economici. NELLA FOTO IN ALTO: La vettura di Saronni: d'un soffio DE WOLF l'avanza su BINCOLETTA.

Arrivano i giallorossi di Liedholm, infuria a Firenze la caccia al biglietto

De Sisti adesso è addirittura spavaldo: «Non temiamo né la Roma né la Juve»

Dalla nostra redazione FIRENZE — Il copione è quello delle grandi occasioni: molta suspense da parte dei tifosi e caccia al biglietto popolare. Per gli altri ordini di posti, fatta eccezione per la tribuna numerata, i cui biglietti sono stati sponenati con un mese di anticipo, ci sono ancora possibilità: un biglietto per la gradinata di Maratona (scoperta) costa 23.000 lire. Il solito balzello ha reso gli spettatori un po' indecisi. Comunque se il tempo sarà primaverile come ieri anche la «Maratona» e il «partire» saranno esauriti nel giro di poche ore e la società stabilisce un nuovo record che sicuramente sarà ritoccato il 4 aprile con la Juventus. La Fiorentina ha già chiesto ed ottenuto di costruire una tribuna supplementare. Detto che i tifosi viola stanno vivendo un clima particolare poiché la Roma è sempre la Roma, c'è solo da far presente che i giocatori, per il momento, non risentono di questo clima: «È una partita come tutte le altre perché abbiamo trovato la convinzione dei nostri mezzi», ci ha dichiarato Graziani. Dello stesso avviso è anche De Sisti: «Arriva il "maestro" (alludendo a Liedholm) ma questo volta il discorso sarà impostato in maniera diversa. La Roma senza il suo gioiello (alludendo a Falcao) non è la Roma che nelle ultime domeniche ha superato numerosi ostacoli. Nel primo incontro della stagione, quello giocato all'Olimpico, la

Fiorentina non era ancora in gran forma. La squadra era seminuova, dovevamo trovare certi meccanismi. Oggi la Fiorentina è al meglio della condizione, e non teme nessuno, né la Roma, né la Juve». Quindi vittoria sicura? gli è stato chiesto. «Partiamo favoriti non solo perché Liedholm sarà costretto a presentare una squadra incompleta ma anche perché abbiamo quattro punti di vantaggio. Dovranno essere i giallorossi, per non essere eliminati dalle semifinali. E cercare la vittoria. E per raggiungere questo obiettivo dovranno avanzare lasciando alle nostre punte maggiore spazio. Fra l'altro — ha proseguito De Sisti — mentre a noi potrebbe anche andar bene un pareggio, alla Roma non basterebbe perché la Juventus, nel derby, può vincere. A me andrebbe bene vincere contro i giallorossi e che i due derby finissero in parità se non con la vittoria dei granata e dei rossoneri del Milan». La Fiorentina si troverà in difficoltà contro un avversario che pratica gioco a zona? «Si se i miei giocatori non fossero al meglio della concentrazione. No se invece la squadra si accetterà alle mie disposizioni». L'allenatore com'è al solito annuncerà la squadra domenica ma tutto fa ritenere che contro la Roma giocherà la Fiorentina che ha vinto ad Avellino.



LIEDHOLM e DE SISTI: tra l'allenatore e il maestro domenica sarà guerra

Neanche ieri il centravanti giallorosso sofferente alla schiena si è potuto allenare Liedholm nei guai: Pruzzo ancora fermo

L'allenatore romanista comunque spera in un recupero in extremis - Anche Scarnecchia costretto al riposo

ROMA — Su Roma è tornato a splendere il sole dopo una lunga giornata di pioggia e vento. Sulla Roma invece continua a piovere, anzi a nevicare con ritmi da bufera. Nemmeno il tempo e la temperatura primaverile hanno potuto convincere i sanitari di Paulo Roberto Falcao, e avrete il (cupissimo) quadro della Roma in vista dell'incontro decisivo di domenica a Firenze. A ben guardare, insomma, la partita col Genoa — se ha portato due punti cui non si poteva in alcun modo rinun-

ciare — è costata alla Roma tre titolari tre, che per 90 minuti di gioco non sono certo poca cosa. Adesso Liedholm si gratta il collo e si tocca la schiena, e si arrabbia per le riserve e i ragazzini un «undici» almeno decente per il delicatissimo appuntamento con i capoclassifica toscani. Come è noto, se c'è un pregio che il «baron» ama sopra ogni altro è l'esperienza e dunque sembrano da escludere lanci di imberbi ragazzini contro la squadra di Pichchio De Sisti, «ex» innamorato dei colo-

ri giallorossi quant'altri mai. Lo svedese chiama a raccolta la sua truppa e prepara la formazione di super emergenza da schierare nelle peggiori delle ipotesi (cioè nella contemporanea assenza di Pruzzo e Scarnecchia). Ne vien fuori, con tutto il rispetto per i sostituti, una delle Rome più sarricate della storia: in pratica giocherebbero Tancredi, Spinosi, Nela, Turone, Marangoni, Bonetti, Cherico, Di Bartolomeo, Faccini, Maggiora, Ugolotti. Questo nel caso peggiore: nel caso migliore, invece, Faccini e Ugolotti lascerebbero il posto rispettivamente a Pruzzo e Scarnecchia (e in questo caso almeno gli schemi d'attacco, con due ali di ruolo, potrebbero in qualche modo venir rispettati). La cosa sicura è, comunque, che nella zona nevralgica la Roma si troverà con un solo centrocampista vero e — il resto — con una folla di terzini (sia pure abili negli sganciamenti) che certo non cambieranno carattere come cambiano numero di maglia. E allora inevitabilmente, la Roma dovrà impostare una partita di contenimento, fidando nei lanci lunghi del capitano per trovare la via della porta avversaria in contropiede. Ora, ovviamente, tutti gli occhi sono puntati su Pruzzo: si ha un bel dire che il giocatore è lento e che ha fatto una brutta figura in nazionale a Parigi: il buon Roberto fa tanti gol e con lui in campo nessuna difesa può dormire fra due guanciali.

Conti e Furino squalificati (una giornata)

MILANO — La Roma per la gara con la Fiorentina non avrà Conti. Come previsto il giudice sportivo ne ha decretato la squalifica per una giornata. Squalificati per un turno anche Furino, Brugnera e Onofri. In Serie B squalificati per 1 turno: Gianini (Spal), Brilli e Caputi (Catanina), Chinnello (Cavese), Ghedin e Piraccini (Pistoiese), Pochesi (Lazio), Garrino (Sampdoria) e Mazzoni (Rimini). Questi gli arbitri di domenica: Serie A - Ascoli-Cagliari: Prati; Bologna-Avellino: Metteri; Catanzaro-Cosenza: Altobelli; Fiorentina-Roma: Casarini; Inter-Milan: Agolini; Juventus-Torino: Bergamo; Napoli-Cesena: Milan; Udinese-Genoa: Benedetti. Serie B - Bari-Catania: Ciulli; Lazio-Brescia: Faccini; Palermo-Foggia: Tani; Pescara-Cesena: Paparesta; Pistoiese-Perugia: Longhi; Reggina-Cremonese: Pescari; Rimini-Pisa: Lo Bello; Sampdoria-Lecce: Bianciarini; Spezia-Mercato: Vanni; Varese-Merone.

«Romaratona» con tanti campioni

ROMA — Una lunga linea verde tracciata sulla strada dagli organizzatori indica la strada della Maratona di Roma che si correrà il 14 marzo. Quella riga è stata tracciata per rammentare agli automobilisti romani che lo sport chiede loro una amabile cortesia: non parcheggiare l'auto in quella strada alla vigilia e nelle ore in cui si disputerà la gara. Una gara di grande valore tecnico agonistico, che forse soffrirà qualche assenza importante di atleti italiani, ma potrà vantare una qualificata presenza straniera. Tra gli iscritti annunciati ieri alla presentazione svoltasi in presenza degli assessori allo sport del Comune di Roma Luigi Arata e della Provincia Ada Scali, del direttore generale della Casa di Risparmio di Roma Spaterna e del Vice presidente della FIDAL Casciotti, spiccano i nomi dei finlandesi Jukka Taipola,

Su Salvador e Turchia ipocrita compromesso nella maggioranza

Colombo le cui dichiarazioni appena tre settimane fa avevano suscitato l'irritata reazione del Psi. Colombo non si è spinto stavolta (fino al punto limite del 10 febbraio, ma è stato ugualmente attentissimo a non smentirsi: non una espressione, men che riguardava nei confronti del governo americano, accurato dosaggio delle citazioni pro e contro le elezioni di fine mese (sono i sindacati, ma sarebbero ugualmente «uno spiraglio nella logica spietata del conflitto armato»), generici auspici di una soluzione «in negoziati». E la sua disinvoltura è giunta al punto di esprimere un apprezzamento per le iniziative del presidente messicano Lopez Portillo, iniziative su cui pure la risoluzione pentapartitica tace del tutto. La conseguenza è che quelle poche righe di documento sono diventate come un pezzo di gomma che ciascuno (nell'interno della maggioranza, beninteso) ha cercato di tirare e di modellare a suo piacimento, secondo i propri interessi. Così il capogruppo dc Gerardo Bianco ha potuto continuare ad esprimere la sua piena solidarietà a Duarte e a denunciare di opposti estremismi che insanguinano il Salvador; il suo collega di partito Stefano Cavallere ha potuto dire di quella «soluzione» di cui si parla, ma nella sua risoluzione per testimoniare la sua «fiducia nell'esercito turco» (il documento pentapartitico si limita infatti a proporre che il turco ad auspicare «la piena restaurazione della democrazia e del rispetto dei diritti umani»); e sulla opposta sponda, il presidente dei deputati socialisti Silvio Labriola ha potuto invece compiacersi del fatto che Colombo avrebbe tenuto conto delle proteste del Psi. Non parliamo poi del repubblicano Adolfo Battaglia il quale nel documento ha visto addirittura un nulla di politica alle elezioni, ma in occasione delle quali l'Italia (e almeno la risoluzione si compiace di questa decisione) non invierà propri osservatori.

Fatto è che non uno dei nodi sul tappeto è stato risolto con quel documento e con quel voto. Né poteva esserlo se non affrontando il realismo e con dignità nazionale i termini della questione. Vi aveva insistito ieri mattina il compagno Piergiorgio Bottarelli, in sede di illustrazione della mozione comunista poi respinta dalla maggioranza e dal governo, che ha tuttavia accolto come raccomandazione il passo in cui si invita a muoversi in tutte le sedi internazionali con tutte le forze rappresentative del Salvador per contribuire al rispetto dei diritti umani in quel paese. La politica estera italiana — ha detto — quando non registra un'aperta involuzione, mostra una preoccupazione merita di essere considerata, non vedere una persistente tendenza ad avallare comunque gli indirizzi della politica internazionale degli Stati Uniti. In un'epoca di opposizione non solo tra i governi europei, ma nella stessa opinione pubblica americana. Questo si verifica con la

La Norvegia non invierà «osservatori» in Salvador

OSLO — Gli ultimi rapporti giunti dal Salvador confermano la validità della decisione presa dal governo norvegese di non inviare propri osservatori alle elezioni del 28 marzo. Lo ha comunicato il ministro degli Esteri di Oslo, mettendo in rilievo come dalle informazioni in suo possesso risulti il perdurare e l'aggravarsi della repressione. Analoga denuncia è venuta da una delegazione di deputati canadesi, i quali hanno sostenuto le proposte di mediazione di Lopez Portillo. Il governo inglese, invece, ha annunciato che invierà i suoi osservatori.

Napolitano: una scelta priva di autonomia

veva sostenuto dal canto suo il capogruppo dc Bianco, ricerca anch'essa il negoziato. E allora Napolitano ha chiesto ancora: quale PCI quella di essere con la destra e con le fazioni militarizzate, o quella di uomini come Zamora schierata contro Duarte? Che i dirigenti dc italiani continuano a giustificare Duarte, mentre la sua responsabilità nella tragedia che insanguina il Salvador è molto grave, politicamente e moralmente. Napolitano ha polemizzato tuocemente anche con quel passo della risoluzione del pentapartito in cui si richiama al ruolo che dovrebbero assolvere di fronte al Salvador «le varie organizzazioni», come se non si sapesse — ha detto — quali divergenze dividono su questa questione l'Internazionale socialista e quella democratica. Poi la denuncia del limite più grave e sostanziale non solo della posizione di ieri ma dell'atteggiamento complessivo del ministro Colombo, che ha detto: «Dopo l'operazione DC. E' quello — ha rilevato Napolitano — della mancanza di autonomia di giudizio nei confronti degli USA, dell'incapacità di criticare apertamente i delitti e atti dell'amministrazione americana, e di dissociarsi. Come si può riferire benevolmente sul cosiddetto piano per l'America centrale annunciato da Reagan ignorando che esso prevede aiuti economici discriminatori a favore di paesi definiti democratici (come il Guatemala, addirittura),

copertura (che l'Italia persiste a dare, unica ormai tra i paesi europei) alla teoria cost-tensio, considerare la vicenda del Salvador nulla di più che un episodio della guerra fredda. Con una tale teoria — ha detto Bottarelli — si fornisce un alibi all'industrializzazione dell'America latina ai Sudamericani; e si aggrava la conflittualità dove sono aperti, dal Salvador al Medio Oriente, all'Africa australe. Ognuno di questi conflitti attenti invece, spesso da molti decenni, di essere risolto con la sua storia e con le sue specificità, secondo una linea che tenga conto della necessità di non sovrapporre più del necessario questioni e problemi diversi. E questo si verifica con la Turchia. In un'epoca di importante come quella mediterranea, una dittatura militare rappresenta un nuovo elemento di instabilità. Che cosa fa il governo ed il ministro degli Esteri — si è chiesto Bottarelli — per impedire che questa dittatura svolga un ruolo nefasto, e per imporre la liberazione dei detenuti, sospendere le esecuzioni capitali, favorire il ripristino delle libertà politiche e sindacali? Colombo, più tardi, ha detto di passi «pressioni», ma ha detto no, chiaro e tondo, alla essenziale richiesta comunista (appoggiata, al momento del voto dell'intera mozione del PCI, da indipendenti di sinistra, PdUP e radicali), di una energia iniziativa per giungere alla interruzione di tutte le relazioni tra la Comunità europea e la Turchia (finché la giunta militare resta al potere. Eppure — aveva detto Bottarelli — non mancherebbero certo gli strumenti di pressione, le ragioni giuridiche, l'autorità morale del nostro paese per affrontare adeguatamente, in Europa e nell'Alleanza atlantica, la questione della dittatura in Turchia. Se non lo si fa, se non si vuole fare, si opera perché l'Italia non dia alcun contributo ai popoli del Salvador e della Turchia in un momento tanto difficile della loro storia.

Il PCI al governo: ecco come si può battere la mafia

duzione di droga, la sua diffusione nel paese, la sua esportazione; la tendenza della mafia a internazionalizzarsi come potenza finanziaria; l'estendersi della spinta a inserirsi direttamente nelle istituzioni e nella pubblica amministrazione. Il primo gruppo di proposte riguarda l'attività e il ruolo del governo e del Parlamento. I comunisti chiedono che il Senato discuta la mozione presentata nel mese di ottobre dal gruppo comunista e che il governo prenda gli orientamenti assunti da un vertice di ministri e annunciati a Palermo dal presidente del Consiglio e dal ministro degli Interni. E la richiesta è stata già accolta: il dibattito si terrà in aula martedì prossimo. Ma urgente è intervenire anche in Sicilia e a Palermo dove si impongono ormai misure eccezionali e organiche per riorganizzare efficacemente gli apparati statali, le forze di polizia e gli uffici giudiziari. Non si tratta soltanto di un doveroso e indispensabile adeguamento quantitativo di uomini e mezzi: quel che è ormai indispensabile («l'obiettivo primo» dice il documento) è l'organizzazione di un coordinamento specializzato delle forze. La proposta è di istituire a Palermo una struttura, alle dirette dipendenze del ministro dell'Interno e dotata di una «banca dei dati», di coordinamento delle forze di polizia, specializzate nella lotta alla mafia, con compiti di indagine permanente e sistematica opportunamente estensibili all'intero territorio nazionale e anche all'estero e con compiti di prevenzione. Una struttura specializzata che funzioni da supporto «all'indispensabile coordinamento nazionale fra tutti i giudici impegnati in indagini e processi di mafia» e che dovrà essere collegata alla costituente commissione parlamentare. Particolari misure sono necessarie per rafforzare e potenziare le forze di polizia (questura di Palermo, soprattutto) e il nucleo di polizia giudiziaria della Guardia di finanza, «deciso per inda-

gestione (oltre due milioni e mezzo in più) ma diminuisce quello dei componenti (due milioni e 279 mila), ciò conferma la tendenza alla moltiplicazione di famiglie sempre più piccole: da 4 componenti per famiglia nel '51, siamo oggi a 3, un fenomeno con punte più accentuate al Nord (2,8) ma sostanzialmente diffuso anche al Sud (3,3). E' dove abitano queste piccole e piccolissime famiglie (più o meno felici? Davanti ai dati censuari, la fame di case sembra addirittura una deformazione o una calunnia. In totale, si riscontrano 21 milioni 852.717 abitazioni alla data del 25 ottobre 1980: pari a 86 milioni 570.148 stanze (la sesta, per la precisione) che ha riguardato il versante industria, commercio, servizi, artigianato, effettuata in parallelo. A questo proposito, il censimento ha introdotto alcune novità piuttosto rilevanti. Per la prima volta, sono stati censiti, oltre alle attività tradizionalmente rilevate in passato (industria, commercio, alberghi e pubblici esercizi, trasporti, comunicazioni, credito, assicurazioni, e certi settori dei servizi), anche tutti i servizi pubblici e privati, nonché le unità dipendenti dalla Pubblica Am-

Il PCI al governo: ecco come si può battere la mafia

ministrazione, vale a dire la quasi totalità delle attività svolte nel Paese: ivi compresa, forse, una certa parte della famosa economia sommersa. Anche su questo versante, il dato omogeneo è che siamo cresciuti: Un po' dovunque e all'interno di ciascun settore, al Nord come al Sud e anche qui con mutamenti abbastanza significativi. In sintesi. Le imprese (dette) passano da 2 milioni 230.044 a circa 2 milioni 800 mila; addetti complessivi, da oltre 11 milioni agli attuali 16 milioni. In crescita anche le unità locali (impianto, laboratorio, negozio), settore nel quale appare predominante l'attività di tipo commerciale: qui infatti le unità commerciali risultano quasi il doppio di quelle industriali, ma con un numero di addetti inferiore alla metà. E dove sono collocate queste nostre imprese, piccole e grandi che siano? Il 53 e più per cento al Nord, quasi il 20 per cento al Centro, il 26-27 per cento al Sud. Eppure si muove. Primo in assoluto nel campo industriale, il Nord perde leggermente terreno sul versante «commercio» (49,5 per cento delle unità locali), mentre sale il Sud (31,3) e resta fermo (al 19,5) il Centro.

Liquidazioni: proposta Spadolini

no e della maggioranza è considerato arduo dallo stesso Spadolini, tanto da escludere che la proposta di legge possa essere varata prima della riunione del consiglio dei ministri del giorno 12. Un arco di tempo che appare troppo lungo, di fronte ai teorici cento giorni utili per modificare in Parlamento l'attuale normativa. Il presidente del Consiglio si è giustificato sostenendo che, su una questione di tale delicatezza, è necessaria la consultazione della più larga possibile delle forze sociali e politiche. Ma proprio ieri la compagnia Adriano Lodi, prima firmataria della proposta di legge del PCI, ha chiesto formalmente alla Camera l'inizio della discussione sulle liquidazioni: «Il governo — ha detto — deve compiere urgentemente le sue scelte e comunicarle al Parlamento. Ma vediamo, punto per punto, l'ipotesi attorno alla quale Spadolini deve ora serrare le fila dell'esecutivo, per poi riprendere il confronto con le parti sociali. BASE DI CALCOLO DEGLI ACCANTONAMENTI — La mensilità annuale da accantonare ai fini della liquidazione sarà pari ad 1/135 della retribuzione globale annua comprensiva di tutti gli elementi salariali e senza gli oneri sociali a carico dei lavoratori. In altri termini, verrebbe accantonata una mensilità ordinaria maggiorata del rateo della tredicesima e del premio di produzione, corrispondente alla media delle retribuzioni dell'industria. Nel calcolo va compresa tutta la futura contingenza, mentre i 154 punti congelati dal '77 (pari a 413 mila lire) andranno reinseriti gradualmente in 12 rate trimestrali (cioè in 3 anni). INDICE DI RIVALUTAZIONE DEGLI ACCANTONAMENTI — Sarà costituito da un 2 per cento annuo fisso, più il 75% dell'indice di stato del costo della vita. Secondo alcuni esempi fatti da

Giugni, se quest'anno si dovesse registrare un'inflazione del 10%, l'indice di rivalutazione sarà del 14%, mentre con un tasso d'inflazione dell'8% l'accantonamento sarebbe interamente difeso. PEREQUAZIONI OPERAI-IMPREGIATI — L'omogeneizzazione del trattamento tra le diverse categorie e tra operai e impiegati sarà piena a decorrere dall'ottavo anno dell'entrata in vigore della legge. Attraverso la contrattazione, però, sarà possibile graduare o anticipare le scadenze. PRELIEVO ANTICIPATO — Una quota, nella misura da precisare, della liquidazione maturata potrà essere chiesta dai lavoratori che abbiano una anzianità minima aziendale di 8 anni. Non potranno comunque richiederla più del 10% degli averi di diritto e non più del 4% dell'intera forza-lavoro dell'azienda. L'anticipo (dal quale sono esclusi i lavoratori delle aziende in crisi) deve essere finalizzato a cure mediche eccezionali o all'acquisto della prima casa. FONDO DI GARANZIA — Il problema dell'insolvibilità dell'azienda è ancora da studiare. Tuttavia, la legge stabilirà che il privilegio dei crediti da lavoro sul beni mobili dell'azienda venga esteso anche ai beni immobili. TRATTAMENTO FISCALE — Poiché cambia la natura degli accantonamenti (da salario differito a risparmio forzoso), sull'accantonamento le aziende deterranno un anno per anno una cifra pari all'aliquota media delle tasse pagate dal singolo lavoratore nel corso dell'anno. Le somme così reperite dovranno essere obbligatorie investite in titoli reali dello Stato. Ovviamente sull'ammontare complessivo della liquidazione non dovrà esserci ritenuta alcuna. In questo modo, evidentemente, il governo vuole reperire finanziamenti con cui aumentare il fondo degli investimenti che i sindacati han-

no giudicato troppo esiguo. Quanto alla parte di liquidazione già maturata non c'è ancora nulla di stabilito, anche se Giugni ha parlato della ricerca di un sistema «equo e forfettizzato». Questo l'impatto di riforma prospettata da Spadolini che i sindacati ritengono — così si è espresso Lama — suscettibile di modifiche. Quanto Le maggiori riserve si sono concentrate sull'indice di rivalutazione e sul sistema degli accantonamenti futuri. In particolare, la Federazione CGIL, CISL, UIL, chiedono un maggiore legame tra il nuovo meccanismo e le pensioni, ad esempio utilizzando i contributi sociali da escludere dal calcolo degli accantonamenti. Una valutazione più particolareggiata sarà messa a punto oggi dalla segreteria unitaria, mentre il prettivo unitario si riunirà lunedì prossimo. Una volta disinnescata la mina liquidazione sarà poi possibile affrontare la trattativa più complessiva sulla lotta all'inflazione e alla recessione: martedì prossimo governo e sindacati affronteranno i problemi del fisco, giovedì 11 quello del pubblico impiego, mentre il 17 si discuterà di tariffe e prezzi. Alla prudenza critica dei sindacati si contrappongono il sostanziale «no» degli imprenditori: sia Annibaldi, della Confindustria, che Solustri, dell'Intersind, hanno sostenuto che il costo della proposta era parecchio al di là dei limiti di compatibilità previsti.

Direttore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore MARCELO DEL BOSCO
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile GUIDO DELL'AGNILE
Scritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
UNIFA autorizz. a giornale murale n. 4555
Direz.ione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19. Tel. centrale: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Giornale fotografico "E" n. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

15 talpe «Br» nei ministeri

delle attività da essi svolte e della necessità di rapidi accertamenti sulle responsabilità. Non è stato nemmeno confermato l'arresto di queste persone sia da Digos e Carabinieri nell'ultima settimana. Alcune di

queste «talpe» sono già state interrogate dal giudice Sica. Si tratta dell'impiegato dell'ufficio di gabinetto del ministro Marcora, del dipendente del ministero di Grazia e Giustizia Giancarlo Starita, del telefonista della Rai Rosario Rizzuti.

gare sulle attività finanziarie della mafia». «Insostenibile» è definita la situazione negli uffici giudiziari: l'ufficio istruzione di Palermo è dotato di appena 11 magistrati (a Milano operano in 34) con due sezioni scoperte, mentre davanti al tribunale giacciono 15 mila cause civili. Al presidente del Consiglio, i parlamentari comunisti hanno chiesto «misure straordinarie di revisione e distribuzione degli organici», mentre «una particolare attenzione» deve essere dedicata alla situazione carceraria e in special modo alle condizioni dell'Ucciardone («sempre più grave ostacolo alla lotta contro la mafia»). La richiesta è una nuova e più accurata verifica del sistema di gestione del carcere. Oltre a queste proposte, il documento consegnato a

Spadolini da Pecchioli, La Torre e Rita Costa contiene anche alcune indicazioni: 1) accertamenti sull'attività bancaria in Sicilia; 2) riesame della legislazione antidroga e analisi della possibilità di avviare convenzioni internazionali per la repressione e la prevenzione del traffico internazionale; 3) prevedere per la criminalità organizzata (mafia compresa) riduzioni di pena per gli imputati che collaborano con la magistratura; 4) rendere effettiva la revisione e l'integrazione delle liste dei giudici popolari presso ogni comune; 5) aggravamento delle sanzioni penali anche di carattere interdittivo per coloro che abbiano commesso delitti di carattere mafioso dopo essere stati sottoposti a misure di prevenzione.

Sorpresa nel censimento 1981 sono 4.343.000 le seconde case

decisamente più alto quella del Sud: 5,3 per cento contro il 2 per cento, un fatto da registrare. Attenuazione netta, dunque, dell'emigrazione Sud-Nord e aumento in percentuale della popolazione stabile nelle regioni meridionali. Dal 1861 al 1981 siamo pressoché raddoppiati di numero, ma è in atto un mutamento di composizione fra i sessi assai percepibile: in Italia vi sono più donne che uomini e la differenza è oggi di quasi un milione e mezzo, un dato, anche questo, ricco di implicazioni umane e sociali. Infine, un altro cambio di marcia: perdono terreno, in fatto di popolazione, i capoluoghi di provincia e le grandi aree metropolitane, che scendono nel decennio dal 34,1 per cento al 32,8 per cento, cioè ai livelli del 1961. Ma la «lettura» dell'ampiezza demografica e della collocazione geografica all'interno degli 8.006 comuni italiani, ci

Il boom delle seconde case

	Censimento '71	Censimento '81	Aumento
Totale	1.819.430	953.904	90,7
Italia settentrionale	809.578	451.808	79,3
Italia centrale	1.714.651	727.033	135,5
Italia merid. e ins.	4.343.569	2.132.545	103,7
Comuni capoluoghi	687.994	443.045	50,8
Altri comuni	3.875.715	1.689.500	117,8

dice con precisione come siamo insediati su questo variegato Stivale. Il comune più grande è Roma (3.675.778 abitanti residenti), quello più piccolo (32 abitanti) Moncenisio, in provincia di Torino; ed è nel Nord che abbiamo il numero più alto (64) di comuni con più di 500 abitanti: 20.000; ma, a partire dal 30 mila abitanti e sino ai 100 mila, il dato si inverte a favore del Sud, per ritornare più alto nel Nord a cominciare dai comuni da 100 mila a 250

S'incontrano «per caso» Craxi e Forlani

ROMA — Lungo colloquio a Montecitorio tra Craxi e il presidente della Dc Forlani. I due hanno parlato per più di un'ora nei corridoi della Camera, sollevando curiosità.

Biblioteca di storia

Enrico Coletti Paschel Storia della rivoluzione cinese... Giorgio Conzador Il movimento cattolico in Italia... Edizioni Riuniti

la Volkswagen per tutto e per tutti



la 'mille' della Volkswagen: con una carrozzeria giovane e pratica e tanto spazio dentro, con una linea inconfondibile e motori di 1050 o di 1093cmc

